

# FUORI!

nov.

'72

no.

5

mensile di  
liberazione  
sessuale

fronte unitario  
omosessuale  
rivoluzionario italiano

Lire 400

Angelo Pezzana

**L'interclassismo omosessuale, forza rivoluzionaria?**

Domenico Tallone - Anna Siciliano - Pierre Hahn

**Processo alla società maschile**

Mariasilvia Spolato

**Intervista con Simone de Beauvoir**

Mario Mieli - Piero Fassoni

**London Gay Liberation Front**

Guy Hocquenghem

**L'importante è raccontarsi**

Mauro Bertocchi

**Compagni spogliatevi!**

Collettivo FUORI! di Roma

**Quando il maschio è di classe**

# FUORI!



Milano 15 ottobre, processo alla società maschile.

## L'interclassismo omosessuale, forza rivoluzionaria?

scatta quel meccanismo di sublimazione di cui parlavo prima, per cui l'omosessualità ritorna ad essere un fatto personale, qualcosa che devo risolvermi io, cioè non rappresenta più una situazione di oppressione che va liberata, anzi, la si deve mettere da parte, pena il rischio di compromettere la credibilità di tutta una posizione politica. Questo è il prezzo pagato finora ed è il prezzo che continueremo a pagare ancora se non capiremo che l'omosessualità, anziché essere un impedimento ad una attività rivoluzionaria può, per moltissimi, esserne un primo passo. Sublimare una parte di noi significa fare il gioco del potere, significa inserirsi nelle strutture invece di cambiarle. Significa accettare l'oppressione invece di sconfiggerla. La sublimazione è una costante nella vita di tutti, ma per un omo-

sessuale rappresenta l'impedimento più forte alla presa di coscienza. L'oppressione, in tutte le sue manifestazioni, è sempre riuscita a farci rimandare a "dopo" l'analisi liberatoria della nostra condizione. Il nostro INTERCLASSISMO (considerato sempre in chiave negativa) ha poi fatto il resto. D'altronde è ancora una sublimazione quella che ci fa ritenere aperti o progressisti per il solo fatto che un intellettuale vada a letto con un operato omosessuale. Ma il "padrone" non è forse sempre andato a letto con la "serva" senza per questo rinunciare a nessuno dei suoi privilegi di classe? L'interclassismo omosessuale, la cui esistenza ovviamente non possiamo ignorare, rappresenta credo, una delle motivazioni più valide all'esistenza ed allo sviluppo dei movimenti di liberazione.

Il dizionario Garzanti della lingua italiana così definisce il termine interclassismo: "pensiero e atteggiamento politico che promuove la collaborazione tra le diverse classi sociali". Ma è ancora valido (se mai lo è stato) il concetto di "collaborazione", se rapportato alla questione omosessuale? E quale verifica negativa può ancora avere una affermazione come "collaborazione tra le classi sociali" quando è proprio dalla collaborazione di tutti gli omosessuali oppressi, a qualsiasi classe appartengono, che nasce il movimento di liberazione? Quando parliamo di presa di coscienza, possiamo fare nello stesso tempo un discorso di classe? O non sono invece due piani paralleli, dove il primo potrà finalmente creare una base umana "nuova" al secondo?

Queste affermazioni potranno indignare coloro che si ritengono depositari esclusivi del pensiero marxista; noi invece vogliamo studiare e chiarire perché crediamo rivoluzionari i nuovi movimenti di liberazione, che sono interclassisti, e che vivono questa condizione in una dimensione completamente nuova e positiva e, possiamo affermarlo, a ragione veduta se soltanto ne analizziamo i contributi ed i risultati raggiunti.

Quando si dice che le donne, o gli omosessuali, non sono "una classe" si fa una affermazione che è valida ma restrittiva, se si vuol guardare alla rivoluzione anche e soprattutto come liberazione.

Se la classe operaia per diventare rivoluzionaria ha dovuto prendere coscienza, in quanto classe, del suo sfruttamento, perché uno sfruttamento molto più pericoloso, perché tanto più radicato e sottilmente filtrato, quindi accettato, non può o non deve provocare, ad un livello interclassista, una eguale presa di coscienza rivoluzionaria? Nel momento in cui le origini dell'oppressione vengono finalmente alla luce, ecco che il discorso non è più di "settore", anzi, si colloca, questa volta però non più sublimato ma cosciente, accanto alle altre forze rivoluzionarie.

Operare in questa direzione non è fare politica?

Qualcuno però sembra ancora chiedere scusa di far parte di un movimento di liberazione, afferma di non essere un gruppo politico (Compagna N. 4-5 '72) come se volere la liberazione della donna dall'oppressione maschile non fosse "far politica", come se la lotta degli omosessuali contro i ruoli maschio-femmina non significasse "far politica". E allora, sempre per giustificare la propria presenza, si rifa il discorso sul governo Andreotti, si parla del Viet Nam, della Strage di Stato. Come se una femminista od un omosessuale vivessero in una dimensione extra-terrestre, con due unici argomenti a giustificarne l'esistenza: il femminismo e l'omosessualità. Noi non accettiamo più questa situazione di compromesso, che, sublimando ancora una volta un'esigenza fondamentale, rischia, questa volta, autenticamente, di farci fare il discorso altrui. Noi portiamo avanti il nostro discorso in prima persona, ed è proprio perché non parliamo del Viet Nam su queste pagine per introdurre la nostra tematica di liberazione sessuale che parliamo "anche" e soprattutto del Viet Nam e siamo convinti di svolgere un'azione politica. Non ci servono più le coperture ideologiche di comodo: far parte di un movimento di liberazione significa non averne più bisogno.

Angelo Pezzana

Una delle accuse che più sovente vengono rivolte ai movimenti femministi ed omosessuali è quella di fare un discorso "settoriale", intendendo con questo termine l'impossibilità di partecipare realmente ad una lotta rivoluzionaria che, viene sostenuto, non può essere che di classe.

Quest'affermazione mi trova d'accordo solo in parte.

Se è vero che il potere borghese potrà essere distrutto soltanto con la presa del potere da parte di un'altra classe, e cioè dal proletariato, noi crediamo però altrettanto vero che questo passaggio rivoluzionario da una classe ad un'altra non potrà avvenire semplicemente attraverso un "solo" momento rivoluzionario. Per essere rivoluzionari non basta sapere "come" si dovrà fare la rivoluzione e "come" la si vivrà. La nostra esistenza di tutti i giorni ci dimostra ampiamente quanto numerosi sono ancora quei compagni che, pur definendosi rivoluzionari e dimostrandolo con un preciso lavoro politico, hanno tuttavia in sé un limite pesantissimo di natura conservatrice e reazionaria che esclude una autentica posizione rivoluzionaria di fronte al discorso sulla sessualità. Che senso ha parlare di rivoluzione con un compagno quando il termine che lui usa per "insultare" il padrone (o comunque un avversario) è quello di invertito? Quando capirà che dire "gli faremo un culo così" è usare un linguaggio fascista, discriminare parti del nostro corpo, limitarne le sue funzioni rispetto ad altre più "nobili"? Quando capirà il nostro compagno il significato della parola FALLOCRATE?

Questo continuo rimando al "dopo" noi crediamo sia ora di verificarlo "adesso", cominciando da noi stessi, operando sul nostro modo di vivere la vita, cercando di realizzare, a volte anche individualmente, quel tipo di uomo nuovo che crediamo nascerà dalla rivoluzione socialista.

Da questo punto di vista tutti i movimenti di liberazione in quanto tali sono parte integrante di un discorso rivoluzionario globale.

Noi non abbiamo obiettivi limitati alla liberazione omosessuale, ma partiamo dalla sua liberazione per arrivare alla rivoluzione.

Una minoranza oppressa, in questo caso gli omosessuali e le donne, non possono prendere coscienza dell'urgenza rivoluzionaria se prima non chiariscono a loro stessi/e la natura della propria oppressione.

Esistono oppressioni che finora nessuna rivoluzione ha eliminato. Sarebbe una ennesima mistificazione nasconderele.

D'altra parte, l'analisi della comunità omosessuale, per la sua naturale stratificazione interclassista, ci dimostra che non è sufficiente essere omosessuali, cioè oppressi, per essere di conseguenza dei rivoluzionari. Così come l'appartenenza alla classe operaia non significa che tutti gli operai abbiano preso coscienza della loro condizione di sfruttati. Siamo passati dalla rivoluzione industriale a quella tecnologica, ma la classe operaia è ancora la classe sottomessa, dove i confini tra coscienza rivoluzionaria ed esistenza borghese sono sempre meno marcati. All'oppressione, oggi soprattutto, vengono fornite dal potere vie d'uscita sublimanti. Altrimenti non si spiegherebbe perché una minoranza estesa come quella omosessuale non sia già "globalmente" componente attiva del movimento rivoluzionario. Non che non esistano rivoluzionari omosessuali; solo che nel momento in cui viene affermata la scelta politica prioritaria (nel senso tradizionale) ecco che

# FUORI!

Fronte Unitario Omosessuale  
Rivoluzionario Italiano

Mensile di Liberazione Sessuale

Proprietà: S.E.F.  
Società Editoriale FUORI!

Redazione:  
via San Francesco d'Assisi, 21 -  
10121 TORINO, Italy

Redazione del collettivo FUORI!:  
Alfredo Cohen  
Lella de Pasquali  
Anna Della Vida  
Roberto Ghezzi  
Margherita Leist Jorino  
Mario Mieli  
Francis Padovani  
Roberto Pagliero  
Angelo Pezzana  
Stefania Sala  
Anna Siciliano  
Maria Silvia Spolato  
Domenico Tallone

Coordinatore: Angelo Pezzana

Grafica:  
Riccardo Rosso  
Akngo Stein

FUORI! è un giornale  
NO COPYRIGHT - la riproduzione  
degli articoli è libera, purché venga  
citato FUORI!

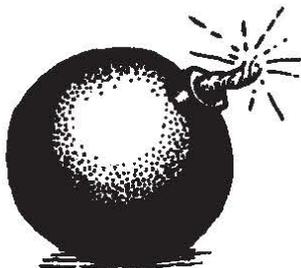
Abbonamento annuale Lire 4.000 da  
versare con vaglia postale intestato a  
S.E.F., via San Francesco d'Assisi, 21 -  
10121 TORINO

Direttore Responsabile:  
Marcello Baraghini

Poiché la Costituzione Italiana  
garantisce a tutti la libertà di esprimere  
le proprie idee e con qualsiasi mezzo  
(stampa compresa), noi ringraziamo  
Marcello Baraghini che ha accettato la  
direzione responsabile di FUORI!  
Infatti, senza di lui, non essendo  
nessuno di noi pubblicitaria né giornalista,  
il giornale non sarebbe potuto  
uscire, con tutto il rispetto per la  
Costituzione Italiana.

Autorizzazione del Tribunale di Torino  
n. 2265 dell'11-7-72

Stampa S.T.L.E. - Torino  
Via Pianeza 14



## Processo alla società maschile - Milano -



L'incontro a Milano tra omosessuali rivoluzionari e femministe, ha avuto partecipanti dalla Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Germania, Svizzera oltre, naturalmente, agli italiani che rappresentavano tutte le regioni.

Nei locali di Re Nudo, la riunione è iniziata verso le nove del mattino ed è proseguita fino al pomeriggio inoltrato. Per alcuni gruppi, è continuata sino a tarda sera. Le discussioni generali hanno occupato gran parte della mattinata e quasi l'intero pomeriggio.

L'incontro è riuscito?, è stato importante?, ha avuto un reale significato? Prima di rispondere a queste domande sarà bene che riprecisiamo che significato possono avere termini come "riuscito" e "importante" per dei gruppi rivoluzionari la cui finalità è la liberazione nel preciso senso espresso dai singoli movimenti e dal nostro giornale.

Nel senso tradizionale, che è ancora purtroppo quello borghese dell'utile immediato delle singole operazioni da compiere, "riuscito" e "importante" potrebbero significare soltanto che in un incontro perfettamente organizzato sul piano della efficienza si sono raggiunti scopi "concreti" o quantomeno elaborazioni teoriche valide per tutti i partecipanti e immediatamente traducibili in azioni concordi.

In questo senso, l'incontro NON è riuscito: non esisteva una organizzazione perfetta, l'incontro si è risolto molto spesso in scontri anche piuttosto aggressivi, il risultato non è stato un accordo traducibile immediatamente in azioni comuni. Ma, ripetiamo, per dei gruppi libertari, significato e importanza dell'incontro possono essere ricondotti in questi termini? Diremmo proprio di no. E vogliamo esaminare l'andamento della riunione per ricavarne indicazioni che, ribaltata la legge del "profitto", siano autenticamente riconducibili ad una strategia di rivoluzione libertaria. Appena aperto il dibattito, un

gruppo di femministe romane che dichiararono di parlare in nome proprio e non del loro movimento, accusarono gli omosessuali di atteggiamenti fallocratici, individuando tali atteggiamenti nel fatto che la riunione era stata da loro voluta con invito ai movimenti femministi a parteciparvi senza, cioè, un preventivo accordo, e per un articolo apparso sul n. 4 del FUORI! che, dissero, era chiaramente antifemminista.

Lo scontro aperto dall'accusa delle femministe si protrasse per l'intera mattinata frazionandosi, anche, in discussioni a livello di piccoli gruppi di partecipanti. Per l'osservatore tradizionale, per chi, cioè, non ha mai affrontato o capito la dinamica e le contraddizioni interne dei gruppi che hanno una AUTENTICA esigenza rivoluzionaria, la discussione del mattino può essere apparsa come il "caos", semplicemente.

Il pomeriggio, la discussione poté essere più "ordinata" per una serie di interventi organici il cui spunto era però tratto dalle contraddizioni emerse il mattino. Ma non mancò, nello stesso pomeriggio, il tentativo fortemente contrastato dell'indicazione di una linea d'azione "prefabbricata" che vedeva nella alleanza con i partiti o i gruppi della sinistra l'unica possibile apertura dei gruppi rivoluzionari libertari. In questa sede non ci interessa analizzare le ragioni o i torti dei vari partecipanti perché questa analisi ci porterebbe, appunto, ad una considerazione di tipo utilitaristico della riunione.

Ci interessa, invece, rispondere alla domanda prima posta e cioè se l'incontro sia o no risultato valido. E rispondiamo subito di sì: pienamente valido perché assolutamente vitale. Ed è questo che ci interessa: la vitalità delle azioni che i movimenti di liberazione portano avanti. Intanto, c'è stata la partecipazione di tanti compagni e compagne venute da tanta parte d'Europa e d'Italia. E anche se emerse che

molti rifiutavano quel tipo di incontro, c'erano, e rimasero sino alla fine, e discussero. E poi c'era la volontà rabbiosa, la rabbiosa esigenza rivoluzionaria che non cerca, che rifiuta anzi qualunque azione utilitaristicamente borghese, questa esigenza che non sempre e non ancora trova la giusta canalizzazione per diventare forza rivoluzionaria operante. Ma che imprime ai gruppi e ai movimenti, attraverso l'esigenza dei singoli, una dinamica forse dolorosa ma certamente vera. In senso rivoluzionario, ben inteso. A chi quindi, affrettatamente e in senso alquanto riduttivo fosse "deluso" dall'incontro per le sue non raggiunte realizzazioni, converrà un ripensamento sulle sue posizioni "rivoluzionarie" che, esigendo una immediata quanto inautentica traduzione delle azioni in elaborazioni teoriche universali e in perfetti accordi di "prassi", nascondono in realtà una effettiva impotenza alla concezione di modelli veramente alternativi e, quindi, autenticamente rivoluzionari. Questo avvertimento, è chiaro, vale per tutti: non vuole essere un insegnamento.

**Domenico Tallone**

"La lotta degli omosessuali e delle donne è una lotta comune". "Contro la società maschile, femministe ed omosessuali uniti" si legge nell'editoriale dell'ultimo numero del giornale. L'ultima frase è stata ripresa anche da una notizia "Ansa" apparsa sulla "Stampa" di lunedì, 16 ottobre. Ma di fatto quest'unità non esiste ancora: l'incontro di domenica, 15 ottobre, ne è stata la prova schiacciante. Inutile farsi illusioni e parlare di unità, come della cosa più ovvia del mondo, quando la realtà non è ancora questa. Dobbiamo ancora imparare a servirci meno di etichette distinguenti e a trovare momenti ed obiettivi di lotta comuni. Io non voglio parlare qui dell'opportunità o meno di organizzare un

# Incontro - scontro tra femministe e omosessuali



congresso in modo così affrettato, non voglio polemizzare qui sulle sue fasi di svolgimento, vorrei solo precisare, per quanto riguarda l'editoriale (alla stesura del quale ho partecipato insieme ad altre tre compagne) che esso non era da parte nostra, cioè da parte di noi lesbiche — in quanto donne che si rivolgevano ad altre donne, dall'interno di un gruppo, il FUORI!, nel quale esse si trovano in minoranza —, l'accusa o il sermone di chi crede di saperla più lunga. Era, nelle nostre intenzioni, l'analisi della situazione attuale, del nostro isolamento e del vostro disinteresse per i nostri problemi, che ci sembrano incontestabili. Forse il tono dell'editoriale era un po' duro e questo vi ha colpite probabilmente più del contenuto, compagne di Roma, di Milano, di Torino. Ma i problemi affrontati non sono l'invenzione di quattro lesbiche impazzite. Tant'è vero che quando ci siamo riunite a Milano quella stessa domenica, verso sera, in casa di una di noi, è venuto fuori che due compagne di un collettivo femminista di Roma hanno scoperto proprio a Milano di essere omosessuali! Che cosa sta a significare questo? Che la lesbica non è veramente accettata, in quanto tale, dai gruppi femministi. Se è accettata, lo è perché ha preferito mettere da parte i suoi problemi "personali" di omosessuale, per paura di essere incompresa o emarginata. Si può anche — come affermava una compagna di Roma — non condividere la divisione omosessuali/eterosessuali, criticandola con l'affermazione che gli eterosessuali sono altrettanto oppressi ed alienati nell'attuale sistema, ma questo discorso non può escludere una considerazione preliminare importantissima: che nell'attuale società gli omosessuali e le donne — queste ultime in quanto omosessuali e in quanto donne — sono doppiamente oppressi. Non si può ignorare questa realtà quando si fa parte di un gruppo di liberazione della donna. Noi lesbiche non vogliamo certo

che tutte le donne diventino omosessuali, come sembra temere qualche benpensante. E, d'altra parte, siamo perfettamente consapevoli che essere lesbiche non significa automaticamente avere una coscienza femminista. Il grado della nostra coscienza femminista non si misura certo usando come parametro il sesso della persona con cui andiamo a letto. Ma è anche vero che volere ignorare i problemi, la forma di repressione che ha vissuto e vive la lesbica, rivela i limiti di un'analisi chiaramente parziale. Non si può parlare di lesbismo solo a proposito di orgasmo clitorideo ed orgasmo vaginale! Sappiamo bene che attualmente in Italia un gruppo di liberazione della donna non può permettersi di parlare dovunque, ad ogni tipo di interlocutore, di omosessualità. Ma, in determinate occasioni, si deve prendere coscienza dei nostri problemi. Lo abbiamo già affermato nell'editoriale dello scorso numero, e ne abbiamo spiegato i motivi. Ci dispiace di essere state sostanzialmente fraintese. In questo momento, al di là di ogni polemica, la cosa più urgente da fare ci pare sia il difendersi dall'ipersensibilità verso la critica. Se è vero che in quanto donne subiamo un'oppressione comune, se è vero che il movimento di liberazione della donna deve ancora fare molto cammino in Italia, non si vede la necessità di scontri così accesi, di esclusioni così nette. Il dialogo è uno strumento di conoscenza e di comprensione da non sottovalutare, ci si può scontrare, d'accordo, ma interrompere il dialogo sarebbe assurdo, sarebbe proprio degno della "logica" del comportamento maschile. Noi lesbiche siamo coscienti di aver bisogno di interlocutrici piuttosto che di interlocutori, in questo momento. Circa la nostra posizione all'interno del FUORI!, abbiamo già detto prima che siamo in netta minoranza. Spieghiamo subito di che cosa si

tratta. Non si tratta soltanto di una minoranza in senso numerico: il fatto è che noi non abbiamo all'interno del gruppo, in parte per colpa nostra, una fisionomia precisa in quanto lesbiche, una nostra autonomia. Siamo inglobate dal gruppo dei maschi. Non vogliamo dire che questo avvenga volontariamente da parte loro, ma è certo che rimane da percorrere molta strada prima che il processo alla fallocrezia, si traduca in comportamenti concreti, in rapporti interpersonali veramente paritari. La tendenza a decidere, a inglobare è così insita nel comportamento maschile, che non possiamo aspettarci da loro un cambiamento spontaneo e indolore. Siamo noi che dobbiamo affermare la nostra "diversità", non come radicale separazione, ma come affermazione di esperienze nostre, come affermazione di valori "diversi" da quelli maschili, fino a quando i nostri compagni crederanno veramente — e non solo a parole — che il potere non è un valore perché è la negazione dell'Altro.

**Anna Siciliano**

Cari compagni del FUORI! e dell'I.H.R., ho letto il testo della vostra dichiarazione di guerra alla società maschile. Tuttavia, come omosessuale rivoluzionario, alla formulazione da voi scelta ne avrei preferita un'altra più appropriata alla condizione degli omosessuali maschi nella società capitalistica attuale. Per dissipare qualsiasi equivoco, mi spiego subito. E' perfettamente vero — e d'altronde senza le compagne lesbiche forse il FHAR a Parigi non sarebbe mai nato — che noi soffriamo delle stesse ingiustizie delle nostre compagne donne. Ma il modo con cui noi abbiamo preso coscienza della repressione di cui siamo l'oggetto non si è attuato per noi nello stesso modo in cui si è attuato quello delle nostre compagne e amiche donne: voglio dire che a insistere troppo sul fatto che le donne siano ancora più repressate di noi si rischia di ridurre il fatto omosessuale maschile. Al contrario, se noi dimentichiamo le donne e la loro lotta, rischiamo di perdere di vista in che cosa un certo culto del super-maschio così frequente nel mondo omosessuale tradizionale (o borghese) rappresenti forse la più profonda di tutte le alienazioni: una struttura di esclusione alienante e alienata. Questa struttura, prima di costituirsi nella nostra storia personale, è sorta nella storia delle società occidentali, con l'avvento della borghesia alla fine del XVIII secolo e nel corso di tutto il secolo XIX (nelle teorie dei poliziotti e degli psichiatri, per non parlare dei moralisti). Questa struttura ha fatto di tutti coloro che praticavano l'amore dei ragazzi, degli effeminati (e viceversa, d'altronde) e degli squilibrati, sempre esitanti sul filo del vizio e della patologia. E' a cominciare da questa percezione degli altri (i "normali") della nostra omosessualità che noi l'abbiamo vissuta al modo del "terzo sesso", della "donna mancata", o, inversamente, del "superuomo". Ma è appunto partendo di là — da questa struttura — che mi pare urgente riesaminare i nostri rapporti con le nostre compagne donne. Esse, da parte loro, lo fanno senza chiedere il nostro permesso ciò che è perfettamente giusto. Mi sembra importante che non si sia ipocriti verso se stessi sul tipo

di alleanza che fondiamo con le nostre compagne donne: questa alleanza, profondamente giusta e giustificata, si fonda non su una identità di "destini" ma su delle affinità che forse domani spariranno. Noi siamo, attualmente, delle donne di serie B (come si dice di alcuni films poco importanti), noi siamo anche degli ebrei e — oh paradosso — dei palestinesi esacerbati per l'atteggiamento ignobile degli stati cosiddetti arabi, nei loro confronti. Noi siamo anche dei folli, degli schizofrenici deliranti alla ricerca di una parola che sia la nostra e che soffriamo di non scoprirle. Noi siamo, in una parola, dei RIVOLUZIONARI e tutto ciò che la impotenza borghese vomita sotto, etichette diverse, ivi comprese quelle di comunisti o di anarchici. In breve, siamo un mondo e gli rompiano ben le balle a quali che siano, polizieschi, preteschi (abbasso il Vaticano!), fascisti, demokkratici, rivoluzionari che-fanno-finta, parziali, restati tali (i normali). Ma soprattutto noi non siamo ciò che essi hanno fatto di noi, noi siamo sempre più tesi verso e dalla corrente della rivoluzione sessuale totale che esclude qualsiasi partito preso — fosse anche quello omosessuale — perché, per noi del FHAR, la decisione è stata presa già da molto tempo. Trovo molto giusto che le donne e gli uomini non portino delle etichette all'incontro di Milano; è una eccellente iniziativa. Ma si vada più lontano ancora: perché ci sono ancora degli "uomini"? e delle "donne"? Cerchiamo di individuare una rivoluzione affettiva e sessuale dei Soggetti (o degli Oggetti riconvertiti in Soggetti-macchine per il piacere) che sia a- o in-formale. Una rivoluzione dei corpi al loro stato di pure vibrazioni, senza viso; qualche cosa d'inconcepibile e di paragonabile all'intrecciarsi delle pulsioni nell'inconscio (di Freud) (1). Essere rivoluzionari significa distruggere tutte le maschere e far esplodere tutte le forme: né uomo né donna, nessuna faccia "espressionista" (umana), ma il movimento stesso di un DESIDERIO che non saprebbe esaurirsi salvo a sacrificarsi sull'altare del Capitalismo avanzato.

**Parigi - Pierre Hahn - F.H.A.R.**

(1) Intendo dire con ciò: una rivoluzione capace di superare la nozione stessa di oggetto sessuale senza per altro assumere il senso — attualmente in vigore — di una regressione (con tutto quanto il termine comporta, in Francia come in Italia, di senso peggiorativo e sornionamento moralizzante). Perché ciò che era chiamato bisessualità all'antica riposava, in effetti, sull'indifferenziazione sessuale. Quella che io preconizavo dovrebbe poggiare sul superamento dialettico del rapporto oggetto-soggetto, donna-uomo, omosessuale-eterosessuale e anche bisessuale. Al momento mi pare chiaro che le lotte di liberazione condotte dalle donne, da un lato per finirla con la condizione di cittadini di seconda categoria, sotto tutti gli aspetti, e dall'altra per fare esplodere la struttura eterosessuale (patriarcato giudeo-cristiano, morale borghese ecc.) adombrano un processo di femminizzazione del mondo o di inversione generale: preludio, senza dubbio, a quel "nuovo mondo amoroso" che io intravedo e che non sarà più basato sulla rappresentazione, sul figurativo, ma sull'informale dei rapporti amorosi (voglio dire, pulsionali) liberati da qualunque forma "visibile". Non si sarà più eccitati da un ragazzo per la sua apparenza desiderabile, ma per le possibilità di godimento illimitate che ci si sentirebbe capaci di procurarsi a vicenda. E sarà così per tutte le forme della sessualità (omo, etero, bi, ecc.). E' in questo senso che immagino la fase di femminizzazione maschile come necessaria "adesso" ma transitoria esattamente come la fase della mascolinità che comincia a vedersi vomitata e dalle donne e dagli omosessuali dei due sessi e persino da eterosessuali.

## Intervista con Simone de Beauvoir



Abbiamo parlato con Simone de Beauvoir in occasione della sua annuale vacanza romana (in effetti viene qui per lavorare). E' stata un'occasione per conoscere più a fondo la sua opinione sui temi attuali della liberazione.

Il fenomeno che interessa il nostro tempo è l'associarsi delle minoranze oppresse in movimenti di liberazione: in realtà nel caso delle donne non si dovrebbe parlare di minoranza perché esse costituiscono più della metà del genere umano, ma si fa poiché dal punto di vista del potere hanno, di una minoranza, le caratteristiche.

L'altro gruppo che in questi ultimi anni ha alzato la testa per far sentire la sua voce è quello che rivendica la libertà sessuale. Da chi poteva partire la rivolta se non dagli omosessuali? Sono sorti gruppi di liberazione rivoluzionari, via via, in tutti i paesi del mondo.

Analizzando la società attuale gli omosessuali e le femministe si sono accorti di aver molti elementi in comune. La struttura sociale del nostro tempo che coltiva il mito dell'uomo, del potere maschile e della superiorità del maschio sulla femmina, non può che disprezzare l'omosessuale maschio, come uomo che ha rinunciato alle sue prerogative per essere partner di un altro uomo. In questo schema l'omosessuale maschio è quello che "sta sotto".

In tale contesto l'omosessualità viene falsificata e ridotta ad una pessima imitazione dei rapporti eterosessuali e da ciò deriva la marea di mistificazioni sull'omosessualità che quindi viene ruolizzata e derisa. Al contrario il rapporto omosessuale avrebbe tutte le caratteristiche per essere paritario e antiautoritario, se venisse vissuto al di fuori degli schemi imposti dalla società maschile, la società fallocratica.

A proposito di tutto ciò abbiamo voluto sentire l'opinione di Simone de Beauvoir. Abbiamo parlato con lei della liberazione in generale, esaminandola più da vicino quando i temi della liberazione sessuale si differenziavano da quelli della liberazione della donna.

Simone de Beauvoir pensa che il diritto di esprimere la propria sessualità sia un diritto che si acquisisce con la nascita e quindi non abbia senso considerare normali alcune forme e anormali alcune altre né che abbia senso limitare l'esercizio della propria sessualità in alcuni periodi della vita, in quelli che la legge indica come "maggiore età".

Abbiamo accennato al FHAR e al FUORI! che oggi, insieme ad altri movimenti europei, sono tutti uniti nell'IHR (INTERNATIONALE HOMOSEXUELLE REVOLUTIONNAIRE).

Abbiamo chiesto a Simone de Beauvoir se ritiene utili questi movimenti ed essa ci ha risposto che li approva poiché lottano per la libertà sessuale e per l'eliminazione dei ruoli, alleandosi alle femministe. Riteneva tuttavia che non associando

la lotta di classe a quella per la liberazione sessuale, non si giungerà mai al sovvertimento dell'attuale sistema e alla creazione di una nuova società più adatta all'uomo di domani.

Viceversa, dice, se si porta avanti la lotta di classe senza tener conto della modificazione dei rapporti tra le persone, si arriverà a strutture inadeguate e non complete. In proposito alla modificazione del rapporto uomo-donna, Simone de Beauvoir pensa che si realizzerà partendo da una rivoluzione della famiglia, dell'educazione dei figli e da un cambiamento sostanziale della posizione della donna in casa liberandola dalla schiavitù dei servizi domestici.

*La donna nel mondo di domani non sarà più quella che dopo il suo lavoro è costretta a fare le faccende di casa, a badare ai figli mentre il marito non se ne occupa. Tutto questo verrà affidato a delle strutture centralizzate, statali. Alla nostra domanda se queste comunità dovranno assomigliare ai kibbutz, ci ha precisato che, forse, no; il sistema comunitario dei figli dovrà essere riscoperto, inventato, creato: i kibbutz, secondo il suo parere, sono strutture in cui, nella comunità infantile, si creano dei rapporti interni di prevalenza, molto simili a quelli che noi vogliamo abolire dal mondo degli adulti, e quindi non sono antiautoritari.*

Simone de Beauvoir milita, da alcuni mesi, nel MOUVEMENT DE LIBERATION DES FEMMES (MLF). Le è stato chiesto di stendere un documento per l'aborto e lo ha fatto; ha firmato, insieme ad altre 343 donne francesi; l'autodenuncia di avere abortito.

Il 13 e il 14 maggio di quest'anno è stata una delle più attive organizzatrici del meeting alla Mutualité (a Parigi, in Rue Monge) durante il quale si sono ascoltate centinaia di voci che denunciavano i crimini contro le donne.

Così come il suo compagno, Jean Paul Sartre, è presidente del tribunale per le donne. Un tribunale che non ha portato tuttavia ad assegnazione di pene, di anni di carcere. In quella occasione Simone de Beauvoir partecipava al gruppo di denuncia dei crimini relativi all'aborto.

C'erano molte donne, sedute per terra, sul grande palcoscenico e fra loro era Simone de Beauvoir. Le luci erano cambiate, erano state fatte rosse affinché nessuno potesse fotografare: parlare pubblicamente di aborto, in Francia, è reato. Simone de Beauvoir si è mostrata, oggi, molto contenta della riuscita di quelle due giornate, soprattutto per l'atmosfera calda che si era creata nella sala, per la fluidità con cui tutto si è svolto.

Lei e il suo gruppo hanno cominciato a lavorare in novembre, per prepararsi, fino al maggio ed è

convinta che per un happening di questo tipo non si possa lavorare di meno.

Il FUORI!, insieme all'IHR, ha fatto un congresso analogo, il 15 ottobre scorso, a Milano, invitando anche le femministe.

*Simone de Beauvoir si è mostrata dispiaciuta di non essere stata in Italia in quei giorni e di non avervi potuto partecipare.*

Mentre il congresso di Parigi ha avuto un carattere prevalentemente diretto verso la liberazione della donna, quello di Milano si è riferito alla liberazione sessuale per quanto c'è in comune fra donne e omosessuali. Il tema è stato **PROCESSO ALLA SOCIETA' MASCHILE**.

Oggi i gruppi omosessuali e femministi vanno sempre più lavorando insieme e si verificano dinamiche di gruppo veramente indicative. Nonostante ciò un gruppo di lesbiche è uscito mesi fa dal FHAR costituendo **LES GOUNES ROUGES** poiché non erano contente del trattamento che i maschi riservavano loro durante le riunioni.

Gli uomini erano autoritari e volevano l'appalto delle iniziative. Dobbiamo tener presente che tali rapporti si svolgevano fra omosessuali maschi ed omosessuali donne e quindi ai di fuori della dinamica del rapporto uomo-donna per motivi sessuali. Il "fallocratismo" dei ragazzi del FHAR era quindi una caratteristica acquisita con l'educazione, in una società patriarcale. Qui in Italia i gruppi omosessuali presentano una scarsissima partecipazione femminile. Quando le abbiamo chiesto se ritenesse che fosse possibile alle donne, in una situazione simile, avere gli stessi diritti degli uomini, Simone de Beauvoir ha detto di ritenere che quando c'è troppa differenza numerica, di fronte alla disparità psicologica che c'è di fatto è meglio che le donne escano dal gruppo e si riuniscano per conto loro.

*Alla nostra domanda se riteneva i gruppi a prevalenza maschile caratterizzati da un sistema interno autoritario, burocratizzato e a struttura piramidale, Simone de Beauvoir ha risposto che ritenere ciò significherebbe perpetuare la credenza che all'uomo sia da attribuire la razionalità e alla donna l'intuizione, concetto contro il quale invece è nostro dovere lottare.*

Abbiamo, infine, interrogato Simone de Beauvoir sull'oppressione specifica che la società esercita sugli omosessuali. Abbiamo in Italia molti casi di repressione esercitata sugli omosessuali con vari pretesti. Ad esempio insegnanti omosessuali vengono cacciati dalla scuola adducendo falsi motivi di scarso rendimento.

Molte famiglie fanno "curare" i figli omosessuali facendoli passare per malati di mente con la complicità dei medici e della legge. Un esempio è quello scandaloso della famiglia Sanfratello che ha fatto internare il proprio figlio Giovanni

quando frequentava il poeta Aldo Braibanti.

Giovanni Sanfratello è rimasto per molti mesi nell'ospedale psichiatrico di Verona (di cui era direttore quel Trabucchi che abbiamo visto al tavolo della presidenza durante il congresso di Sanremo) ed è stato dimesso con la prescrizione medica di non occuparsi di "arte moderna" (si tenga presente che Aldo Braibanti fa parte, come poeta e pittore, dell'avanguardia artistica) e con l'ordine di leggere libri che non fossero più recenti dell'ottocento. La sorte toccata a Braibanti è ormai nota a tutti: è stato condannato per "plagio" (reato dimenticato, ma in quel momento rispolverato, che era stato creato al tempo delle leggi contro la tratta degli schiavi). Oggi Braibanti è ancora privo di diritti civili e non può lavorare col proprio nome, in alcuni ambienti, perché coinvolto in un "caso" legato all'omosessualità.

Simone de Beauvoir si rattrista a questo racconto e dice che anche in Francia si è avuto un caso analogo, quello della Russier. Dice che in Francia non c'è particolare accanimento nei confronti dell'omosessualità. Si creano dei "casi" soprattutto quando si muovono i parenti di uno dei protagonisti, come d'altronde nel caso della Russier. *Il male, dice Simone de Beauvoir, si deve ricercare nel fatto che i genitori, nella società patriarcale, rivendicano la PROPRIETA' dei figli, decidendo ciò che per i figli è bene e ciò che è male; anche questo tipo di rapporti dovrà essere modificato nella società del futuro.* L'impressione che abbiamo avuto da questo colloquio è che Simone de Beauvoir, la prima donna che ha trattato da molti anni dell'oppressione delle sue simili nel suo famoso libro "IL SECONDO SESSO" rimasto il testo fondamentale sull'argomento, sia oggi, con la militanza attiva nei gruppi di liberazione, in una fase di analisi costruttiva, cioè stia "vedendo" come potrà essere il mondo migliore di domani.

Mariasilvia Spolato

La nostra  
debolezza  
sarà  
la nostra  
forza

# LONDON GAY LIBERATION FRONT ANGRY BRIGADE, PIUME & PAILLETTES

Gran Bretagna, inverno 1972: lo sciopero dei minatori getta il paese intero nel buio e nel caos più assoluto. Il governo conservatore proclama lo stato d'emergenza: si spengono le luci della City, i cervelli elettronici smettono di funzionare, i macchinari industriali si arrestano.

Estate 1972: la gigantesca fiammata dello sciopero dei portuali inceppa l'intero meccanismo dei rifornimenti — non solo alimentari — del paese.

Sebbene condotte ancora in una prospettiva economicistica (1) e lungi dal trasformarsi in coscienze ed unitaria battaglia politica contro la classe avversa e i suoi fortissimi difensivi, queste lotte manifestano una radicalità capace di scavalcare a sinistra i sindacati di categoria, che vengono smascherati come venduti al nemico di cui giocano gli interessi, e di muovere qualcosa nel paese intero, accendendo un nuovo fervore rivoluzionario nell'animo di quanti, legati dalla comune esigenza della rivoluzione, stagnano ancora nell'incerto pratico-ideologico determinato da anni di incontrastato potere capitalistico.

E' in concomitanza con lo sciopero dei minatori che il Gay Liberation Front inglese rinnova le sue strutture, si libera dell'apparato burocratico-centralizzatore che lo sosteneva e, attraverso nuove formazioni di quartiere, rende alla base del movimento ogni potere decisionale, la responsabilità diretta delle lotte condotte.

Durante l'estate, invece, mentre cinquantamila dockers (portuali) minacciati di sottoccupazione incrociano le braccia sfidando leggi anticsciopero, governo, laburisti e sindacati, gli omosessuali rivoluzionari di Londra combattono le prime vere e proprie lotte di quartiere, contro il fallocratismo (2) assassino della società borghese, per assicurarsi con la forza — e la violenza, se occorre — il diritto alla vita condotta in comune conformemente allo stile dettato dallo slogan *come out* (vieni FUORI!).

Sono le lotte di Brixton, che vedono presto passare dalla parte degli omosessuali, perseguitati da bande di ragazzini fascisti, tutta la popolazione femminile del quartiere; è l'insediamento di comuni omosessuali a Colville Terrace, l'occupazione di case destinate alla demolizione dal nuovo piano urbanistico londinese che, nella logica feroce della speculazione economico-politica, tende ad allontanare dal centro di Londra proletari e sfruttati, per imprigionarli nei ghetti mostruosi e irraggiungibili delle estreme periferie della città.

Nato due anni orsono alla London School of Economics dall'iniziativa di due studenti reduci dal contatto con il Gay Liberation Front americano, il Gay Lib. londinese ha presto raccolto ampi consensi nell'ambito degli omosessuali dell'estrema sinistra. Il movimento ha raggiunto dimensioni ragguardevoli: nel giro di due anni più di diecimila distintivi sono stati venduti nella sola Londra e ogni settimana, alle riunioni generali di Notting Hill Gate, centinaia di omosessuali partecipavano ad aperti dibattiti sul movimento e la sua politica. Oggi le riunioni generali non si tengono più perché, attraverso l'attività e gli in-



contri dei gruppi di quartiere, ogni iniziativa è presa per volontà e secondo il consenso della base, togliendo ai pochi più attivi, o tendenzialmente portati al ruolo di burocrati, ogni parvenza di potere decisionale. Questa nuova struttura è stata suggerita agli omosessuali rivoluzionari dal modello organizzativo dell'*Women's Liberation Front* (il movimento di liberazione della donna), al fianco della quale il Gay Lib. si è sempre mosso, nel suo carattere apertamente dichiarato di movimento radical-femminista. Da non dimenticare la manifestazione — concertata, di comune accordo, dall'*Women's* e dal Gay Lib. — contro l'elezione di Miss Mondo 1971, gli scontri con la polizia, la ridda scatenata attorno all'Albert Hall, le improvvisazioni dello *Street Theatre* (teatro di strada). Lo slogan di quella sera fu: "WE'RE NOT BEAUTIFUL. WE'RE NOT UGLY. WE'RE ANGRY!" (= non siamo belle/i, non siamo brutte/i, siamo arrabbiate/i!).

ANGRY: arrabbiate! Le *queens* (regine, checche) del Gay Liberation Front londinese si sentono, al fianco delle loro compagne femministe, profondamente arrabbiate. Nella gioia della lotta scatenata che combattono contro la società capitalistico-fallocratica che nega loro la libertà di esistere, gli omosessuali inglesi sfogano la loro rabbia, la rabbia accumulata per anni silenziosamente, fra angherie e violenze sopportate senza poter reagire, incatenati all'angoscia dell'oppressione più crudele. E ben coscienti di dividere quest'oppressione non solamente con le donne, bensì con quanti soffrono più o meno direttamente del soprasso su cui è fondata la società borghese, gli omosessuali di Londra inseriscono la loro lotta nel più ampio contesto di ogni iniziativa rivoluzionaria volta al sovvertimento del siste-

ma, pur ponendosi in netta antitesi (3) nei confronti della sinistra tradizionale, la quale peraltro, in Inghilterra così come in Italia, è prettamente controrivoluzionaria. GIOIA DI VIVERE E RABBIA CONTRO IL SISTEMA CHE NEGA LA VITA! Manifestazioni, riunioni, azioni politiche, volantaggio, spedizioni punitive: il tutto intercalato da giornate di festa nei parchi (dove le compagne e i compagni del Gay Lib. si incontrano per manifestare pubblicamente e fraternamente la loro omosessualità), da *social meetings* (4), dai favolosi balli.

Nei vetusti edifici delle sedi municipali di Londra prese in affitto, centinaia e centinaia di omosessuali d'ogni sesso si riuniscono per ballare e divertirsi insieme, in un carosello di costumi improvvisati che rivelano quanto di strepitoso sia nella fantasia e nell'immaginazione omosessuali liberate. Tra *transsexuals* (5) in abito di lustrini e parrucche viola-vaporose, si ritrovano pure esponenti della sinistra extra-parlamentare più avanzata, hippies fumati dall'aria bisex, David Hockney e il fior fiore della King's Road, femministe splendidi di antifemminilità e gli enigmatici redattori di "OZ". Ai primi balli, lontano e al sicuro dagli occhi della polizia, si davano convegno i membri dell'*Angry Brigade* (= Brigata arrabbiata, più o meno l'equivalente inglese delle nostre Brigate Rosse). Al fianco di un giapponese in abito di stile edoardiano come Silvana Mangano in "Morte a Venezia", tra tipi anglosassoni e sudamericani barbuti in minigonna, italiani in gara con Fellini e Gherardi per l'originalità dei costumi fatti su in quattro e quattr'otto con garze d'ospedale, piume di struzzo e colori di *Biba*, i cospiratori dell'*Angry Brigade* tramavano indisturbati gli attentati più sensazionali che hanno sconvolto la Londra degli ultimi anni, su-

scitando alle orecchie degli inglesi l'eco del terrore nord-irlandese, fino ad allora attutito dalla lontananza e dalla discrezione ipocrita di un nazionalismo fanatico che nasconde a se stesso i guai di casa propria.

Oggi, fallito il tentativo pseudo-rivoluzionario dell'*Angry Brigade* ormai in disfaccimento, al Gay Lib. si preferiscono azioni politiche meno avventate e più costruttive. Così, si occupano case con le piume in testa e mascara abbondante; si impongono al quartiere la presenza di omosessuali *venuti fuori*, che vivono in comuni incasinate senza orario, senza autorità, senza morale, senza lavoro e senza soldi, in un'orgia di materassi e vestiti da *jumble-sale* (6) sparsi per stanze caotiche imbrattate di marmellata e profumate d'erba, con armadi stracolmi e specchiere cariche di cosmetici, innumerevoli tazze da tè, cassette piene di L.S.D. e scarpe di tutte le forme, preferibilmente argentate col tacco a spillo. Insomma, una *ambiance* da "acido e vecchi merletti" (7).

All'astrattismo teorico di partiti e gruppuscoli della sinistra più o meno tradizionale e all'avventurismo politico dei sognatori libertari, il Gay Liberation Front propone come alternativa una vita che si fa in sé stessa rivoluzionaria, negando il sistema nei suoi capisaldi fondamentali (lavoro, famiglia, fallocratismo, morale, proprietà), facendosi beffe della maschera di permissività dietro la quale la società inglese nasconde la repressione sessuale e lottando attentamente contro la minaccia del recupero borghese, quel mostro camaleontico dai mille volti, mille tentacoli e tentazioni, il cui rischio costantemente si rinnova.

Ovunque si incontrino, compagne e compagni del Gay Liberation Front apertamente si baciano. Un clima di autentica solidarietà omosessuale regna tra essi, nella comune ricerca di attività concrete e sempre nuove in cui incanalare il fervore rivoluzionario che li unisce.

Moltissimi sono i gruppi, sorti in seno al movimento, che si occupano di problemi particolari. Fra essi importantissimo è il *Transvestites & Transsexuals Group*, gruppo che riunisce travestiti e transessuali rivoluzionari, i quali, attraverso riunioni ed aperti confronti in cui discutono le loro esperienze personali e le forme di condizionamento ed oppressione cui vanno soggetti, sono riusciti a formulare, nella più ampia libertà dal vincolo di pregiudizi moralistici di stampo borghese, un'interpretazione rivoluzionaria dei fenomeni del travestitismo e del transessualismo e delle problematiche ad essi inerenti. Fondato da due lesbiche americane, di cui una però, Rachel, è geneticamente maschio (8), il *Transvestites & Transsexuals Group* ha profondamente influito sulla comunità intera del Gay Liberation Front, diffondendo la politica e il gusto del travestitismo fra persone che erano solite bollarlo come attitudine controrivoluzionaria, probabilmente perché influenzate dalla miopia del puritanesimo *gauchiste* (9).

Oggi, i compagni del Gay Liberation Front inglese si travestono non per cercare di imitare lo stereotipo (10) femminile proposto

dal Capitale, ma per manifestare contro la polarità (11) dei sessi (generalmente si trovano accomunati nella stessa persona stinchi pelosi, baffi spioventi, ciglia finte e maxigonna di lanetta *bouclée*) e per sbizzarrirsi nel gioco fantastico della distruzione dei ruoli.

Mario Mieli

#### NOTE

(1) *Economicistica* è una lotta che non mira al rovesciamento totale del sistema mediante la conquista del potere politico.

(2) *Fallocratismo* (analoghi i termini *fallocrazia* e *fallocentrismo*): tendenza a fare del membro maschile il centro di ogni valore, ciò che si traduce poi nella sopravvalutazione dell'atteggiamento attivo del maschio nel rapporto sessuale.

(3) In questo caso "essere in *antitesi*" significa essere in disaccordo, in aperto contrasto, in contrapposizione. In generale, comunque, si dice che sono in *antitesi* due elementi i quali, pur essendo l'uno opposto all'altro, l'uno la negazione dell'altro, si determinano a vicenda. Ad es.: borghesia e proletariato sono due classi *antitetiche*, nemiche, contrapposte, la seconda asservita alla prima. Tuttavia la classe borghese deve la propria esistenza allo sfruttamento del proletariato, ed è quindi dipendente da esso, mentre il proletariato si configura come tale proprio perché la borghesia lo sfrutta (e quindi da essa dipende).

(4) *Social Meetings*: sono riunioni che quelli del Gay Lib. organizzano per incontrarsi in luoghi alternativi al ghetto e discutere del più e del meno, anche temi non politici.

(5) *Transsexual*: transessuali. Sono le persone che cambiano sesso, oppure desidererebbero cambiarlo o anche, senza desiderare cambiarlo, si identificano col sesso opposto.

(6) *Jumble-sale*: svendita della roba usata, che in Inghilterra si fa molto spesso per beneficenza e che il Gay Lib. ogni tanto organizza per autofinanziarsi.

(7) L'L.S.D. infatti è acido lisergico e i compagni del Gay Lib. ne fanno abbondantemente uso.

(8) Rachel è un transessuale: infatti, malgrado sia dotato di caratteri sessuali sia primari che secondari prettamente maschili, si sente femmina e come tale desidera comportarsi e vestirsi. Tuttavia gli (le) piacciono le donne (è perfino sposato/a) ed ha solo raramente rapporti sessuali con uomini, che giudica poco attraenti perché generalmente fallocrati e virili. Per questo si definisce una lesbica. Tale lo/a considerano anche le compagne dell'Women's Lib.: Rachel è una delle pochissime persone di sesso maschile cui è concesso di prendere parte alle riunioni delle femministe.

(9) *Gauchiste* è una parola francese che significa *militante dell'estrema sinistra*. Per cui "Puritanesimo *gauchiste*" significa il puritanesimo diffuso tra i militanti dell'estrema sinistra.

(10) *Stereotipo* è l'immagine convenzionale che ci si fa di qualcosa o qualcuno, fissa in una forma immutabile.

(11) *Polarità dei sessi*: vuol dire che i sessi vengono considerate come due cose opposte e assolutamente differenti l'una dall'altra (agli opposti poli), l'una la negazione dell'altra.



## Anonimo londinese ma non troppo

Londra, ottobre. Dopo aver fatto piagnucolare mezz'Italia col suo "Love Story" all'i-

taliana, "Anonimo Veneziano", ecco Enrico Maria Salerno nelle nuove vesti di regista arrabbiato sbarca-



re a Londra e girarci un film dal dubbio titolo "Cari genitori", protagonista miss Bolkan, cameraman Di Palma. Ma cos'è dunque questo "Cari genitori"? Un *CLOSE UP* sulla famiglia? Vogliamo scherzare: basta gettare un'occhiata all'aria di etero-sciocinismo che regna sul set. Fallocratismo in tutte le salse, dagli operatori che sembrano bulli naviganti del Lido di Ostia (che nelle pause della lavorazione si sprecano a giocare a pallone, parlando di *fi-che* e *magnate* di spaghetti-parpadole-ravioli-al-sugo) al sig. Salerno che dirige, ordina, urla *SILENZIO!* dal suo balcone, voce cavernosa e sguardo torvo, quello stesso cipiglio che ha fatto vibrare tante massie e segretarie nostrane, mia madre compresa.

Ecco dunque che arriva bello, pesante, panciuto-pasciuto, a dieta poverino!, col passo sicuro dell'uomo stagionato, "arrivato" tra vizi e belle donne. *Arrivato dove?*

È il nuovo stereotipo del maschio italiano in pantaloni impeccabili con addosso i colori spenti della linea virile-verde-marzio, quadrettini flanella e cashmere, la *casquette* alla Sherlock Holmes che fa tant'inglese, regista, copre l'incipiente calvizie e così via. Magari, sotto, sul torace villosa, la maglietta di salute e, perché no, la fascia del Dr. Gibaud, visto e considerato che il clima umidiccio di Londra ha tanto da invidiare a quello solare di Roma. Mento in avanti, mascella serrata, fa pensare a Camillo Benso di Cavour. Macché Cavour e Cavour: piuttosto, per chi avrà votato questo Salerno?

Salerno cerca comparse modello "hippy" per una scena del film. Tramite un compagno del Gay Liberation Front, che fa da intermediario con la produzione, vengono caricati due pullman di lesbiche e culatoni nei loro vestiti più colorati, diretti agli *studios* di posa, che hanno tutta l'aria di campi di sterminio nazisti.

Salerno vociferò: "Volevo degli hippies, non dei froci!". Questi, invece, sono hippies-froci, o froci-hippies, oppure froci *tout court*. "Eppoi, sono troppo felliniani! Ci rovinano il film".

Comincia così la scelta-diskriminazione: Salerno allinea gli hippies-frociogetto lungo il muro, dividendoli in utilizzabili e non utilizzabili. Una ragazza dallo sguardo dolce, col torto di possedere un paio di labbra a fessura, viene rimandata a casa. Respinto un altro con le orecchie troppo a sventola (W gli orecchioni!). Altri due compagni, che ricordano troppo coniglietti e capellani matti usciti da chissà quale teiera di un Lewis Carroll sempre più psichedelico, vengono cancellati dalla lista. E così tanti altri colpevoli di non essere *à la page*, di non allineare con il modello "hippy" idealizzato dal sig. Salerno per il suo film di merda.

Oggi, a fare la donna di servizio a Londra si guadagnano cinquanta *penice* all'ora (circa 700 lire). A fare la comparsa se ne guadagnano molte di meno dando via il culo per dieci ore.

La lotta ci unisce sempre più: i compagni tollerati alla lavorazione del film sono stati solidali con quelli diskriminati ritirandosi, ritardando le riprese, mandando all'aria il programma prestabilito. Questo vuol dire far perdere un giorno di lavoro, energie e capitale al sig. Salerno & Co., e rappresenta anche un bel divertimento, visto che il sig. Salerno è una persona seria, buona da ridere su.

W IL CULO RIVOLUZIONARIO IN CINERAMA!

Piero Fassoni

**Il potere non è da prendere, è la nozione di potere che è da distruggere**

# Caccia al culo

“Tutto sommato, se un finocchio era così, una creatura così esile, così fragile, così aerea, così trasparente, così delicata, così deperita, così garrula, così musicale, così tenera, si poteva ucciderlo. Dato che era fatto per essere ucciso; come vetro veneziano, aspettava soltanto il grosso e duro pugno che potesse frantumarlo senza neppure tagliarsi (tranne forse una scheggia insidiosa, aguzza, ipocrita, che si insinua e rimane sotto la pelle). Se questo era un finocchio, non si trattava di un uomo. Il finocchio infatti non aveva peso, era un gattino, un ciuffolotto, un cerbiatto, una cecilia, una libellula, la cui stessa fragilità è provocante; e, in ultimo, è precisamente quest'esagerazione a segnare, inevitabilmente, la morte”.

Jean Genet, “Querelle de Brest”

Milano, settembre. Mercatino del libro usato. Uno spiazzo erboso dove, di notte, si radunano prostitute e battono omosessuali. Per due mesi all'anno il mercatino invade la zona di battimento e la notte ci si accampano i venditori di libri (hippies di Brera e studenti o ex-studenti sedicenti *compagni*). Non possono lamentare di essere mai stati disturbati dagli abituali frequentatori notturni del luogo: l'area di battimento si scosta discretamente di un poco, una tacita intesa corre tra gli omosessuali che vi si incontrano, nessuno protesta contro la baldanza degli *invasori* del campo.

L'altra notte, verso l'una, ero lì a chiacchiere con compagni di Battaglia Comunista. Improvvisamente sentiamo grida d'aiuto. Un uomo fugge inseguito da sei o sette ragazzotti schiamazzanti, che lo scherniscono con veemenza. Noi al primo momento pensiamo ad una burla. Ma l'uomo si rifugia dopo una corsa trafelata alla caserma dei carabinieri lì vicino. Ha il viso terrorizzato. Qualche schiamazzo, lo lasciano andare. Finalmente capiamo: si tratta di un omosessuale inseguito da alcuni venditori di libri, non si sa bene perché, una caccia e la prospettiva del linciaggio. I carabinieri si complimentano con gli inseguitori: “Bravi. Noi non possiamo fargli la festa, a quei depravati lì. Se ne trovate altri, di culi, quanti ne trovate, dategliene pure un fracco, perdio, state certi che noi non interverremo a difenderli”. I cacciatori tornano con l'aria soddisfatta. In fondo hanno mancato la preda, ma si sono guadagnati i complimenti dei tutori dell'ordine e il plauso dei rari passanti per la strada. Io sconcertato gli domando il perché della loro bravata. (Quelli di Battaglia Comunista non sanno

bene che atteggiamento assumere, loro certo non toccherebbero un omosessuale, un po' perché, in fondo, gli fa schifo, un po' per tolleranza: comunque, non sentono come me lo stimolo immediato a difenderlo). I cacciatori candidamente mi raccontano che un “culo” s'era permesso di sbirciare nello stand dove loro giocavano a poker, sicché aveva suscitato la loro reazione, c'era stato l'inseguimento, l'avrebbero anche linciato, se gli capitava a portata di mano. Me ne sto un primo momento esterefatto dall'autogrificazione di questa gente. Gli dico che non ci credo, è impossibile che abbiano reagito così solo perché quello aveva ficcato il naso nel loro stand. Macché, rispondono che “un culo che ci guarda ci dà fastidio, se lo becco gli faccio due occhi così, vedi se poi quello s'azzarda a piantarmi ancora addosso lo sguardo”. Li accuso. Gli spiego che la violenza veniva da parte loro e non dall'omosessuale che, semmai, guardandoli, non faceva che esprimergli il proprio interesse sessuale. E poi che male gli faceva? In ogni caso, rifletto fra me e me, è sempre una bella cosa piacere a qualcuno: ma non sto a dirglielo, tanto non capirebbero. Anzi: rispondono che, visto che l'omosessuale è un essere “inumano, in quanto fuorviato”, ritengono giustificata ogni forma di violenza esercitata nei suoi confronti, bisogna pur trionfare la “normalità”. Sorrido. E dire che è gente che si spaccia per dei compagni. Ma poi aggiungono che “Adamo ed Eva non conoscevano la sodomia”, e allora ci viene da pisciare dal ridere, a me e a quelli di Battaglia, man mano che ci scodellano la loro *analisi* sulla pretesa naturalità storica del comportamento eterosessuale. Gli dico che sono nazisti, loro ribattono che il paragone non regge perché far la pelle ad un “culo” non è mica farla a un ebreo, visto e considerato che l'omosessualità è “inumana”, che i “finocchi non sono uomini”, mentre gli ebrei sì che lo sono.

Allora gli faccio il discorso che loro abortiscono la propria omosessualità repressa scatenando violenza contro un omosessuale, che è lo specchio un po' rovescio di quel che loro sono e/o non possono essere; tento di fargli capire che in qualche modo sono come i tifosi di calcio che si sfogano alla partita domenicale e sono cotti dei calciatori-maschioni. Ma infine, a ragione, mi incazzo e gli dico sotto il naso che se devo usare il loro parametro di reazione, dal momento che i loro discorsi *inumani* e la loro presenza mi infastidiscono, gli spacco il muso a tutti quanti e non ci penso su due volte.

Il mio discorso li ha mandati talmente in merda che la sera seguente si sono sentiti in dovere, come mi hanno riferito, di ripetere le medesime gesta contro un altro disgraziato che batteva la zona. Penso proprio di aver sbagliato, non mi sarei dovuto limitare alla sola minaccia di spaccargli la faccia: ma cosa volete, ero lì solo contro sei o sette e non potevo contare con certezza sull'appoggio di quelli di Battaglia Comunista. Comunque ho deciso: la prossima volta che mi capita una provocazione del genere, mi rimbocco le maniche e giù botte da orbi; anzi, rimbocchiamocene insieme, una volta per tutte, compagne e compagni di FUORI!

Claudio Bonizzoni



# I Latrin Lovers

Lincoln era stato sparato da poco e Joe McCarthy era ancora piuttosto influente su molti senatori soprattutto del Middle West quando io capitai, per ragioni di salute, nella minieraria e metallurgica città di P. in Pennsylvania. L'America si presentava sicura di sé e conformista come forse non era stata neppure ai tempi di Truman. Nei circoli intellettuali era meglio pronunciare la parola sifilide piuttosto che dire comunista; tra i liberali progressisti si incominciava al massimo a parlare di ecologia. I capelli: tre centimetri sul colmo, di barba nemmeno l'ombra se non fra i pochi beatniks che comunque vivevano nel ghetto del Village. L'alcool era ancora lo strumento di evasione principale, la droga essendo riservata a pochi viziosi. Gli omosessuali — detti genericamente “queers” — nelle università erano censiti su liste in mano dell'autorità accademica.

Di fronte a questa monolitica civiltà ebbi subito una reazione fatta di amore-odio, tipica dei provinciali. L'odio mi serviva per difendere quel poco che non volevo si americanizzasse, l'amore, beh l'amore serve a un sacco di cose, anche a conoscere e a capire.

Le prime cognizioni di una realtà particolare, quella appunto “queer”, le ho fatte appena arrivato, nei gabinetti dei vari alberghi a buon mercato, YMCA, dei dormitori, dei college ecc. Attraverso i graffi venni a contatto con la pietra miliare e meta insuperabile della sessualità americana, la FASE ORALE. Le scritte e i disegni si riferivano sempre e con aggressiva monotonia all'idea fissa di succhiarlo (to suck) o di farselo succhiare (to be sucked). Mi veniva in mente allora la brutale iconografia latina basata su falli sempre dimensionati con ottimismo e instancabilmente intesi allo stupro e alla sodomia. Al paragone questi americani mi parevano bambini sempre occupati a tirare latte anche dai membri dei loro partners. In fatto di sesso tutto va bene — questo già lo sapevo — perciò non mi stupii eccessivamente. Solo mi colpì il fatto che que-

ste teste sempre poste all'altezza del pube in fondo cercavano inconsiamente di evitare un contatto più impegnativo dei cervelli.

Poi, d'improvviso, un giorno scoprii il paradiso del piacere, la fonte dell'ineffabile Eiaculazione Americana, i “GLORY HOLES”, gli orifici della gloria.

Subito non avevo capito. Sui pannelli divisorii tra gli stalli dei WC avevo visto dei buchi passanti da una parte all'altra, quattro centimetri di diametro circa, a un metro dal pavimento. Pensai a voyeuristiche finestrelle sul giardino del vicino ma la costanza delle dimensioni e della posizione non giustificava questa mia troppo semplice teoria. Degli amici mi diedero poi tutte le spiegazioni del caso.

E' come una specie di ghigliottina solo che non vi si introduce la testa e in ogni caso questa non viene mozzata. Come si compia l'operazione del “sucking” è facile immaginare, meno chiaro è come avvenga il richiamo tra una parte e l'altra della parete — se sonoro o allegorico — e come uno debba comportarsi nel caso decida di rifiutare un'offerta che protruda così invadentemente nella sfera della propria privacy.

Un piccolo dettaglio tecnico: pare che il foro venga praticato mediante uno speciale utensile congelato in un temperino in dotazione dell'esercito svizzero.

Ora i “glory holes” vanno scomparendo. Forse il sistema è stato trovato un po' medievale e il contatto comunque non liberatorio. O forse la plastica con cui si rivestono i pannelli di divisione è a prova di succhiello elvetico. E tuttavia, anche se appartiene al passato, difficilmente riesco a dimenticare questa miracolosa invenzione americana che ti permette di gioire di fronte a una parete di plastica evitando la vista delle rughe o l'alto cattivo di un partner e che in ogni caso prolunga la eccitante segretezza dei riti masturbatori dell'infanzia.

Quadratus



Mi chiamo Guy Hocquenghem. Ho venticinque anni. Una di quelle sere, quando, adolescente, rientravo tardi a casa salendo le scale senza fare rumore, mia madre mi sorprese sul pianerottolo. Attraverso la porta a vetri, nella stanza vicina vedevo mio padre che guardava la televisione. A bruciapelo, non ne avevamo mai parlato, lei mi chiese: "non sarai mica un omosessuale, spero. Non ti si vede mai con ragazze". Alzai le spalle come se si trattasse di una supposizione ridicola.

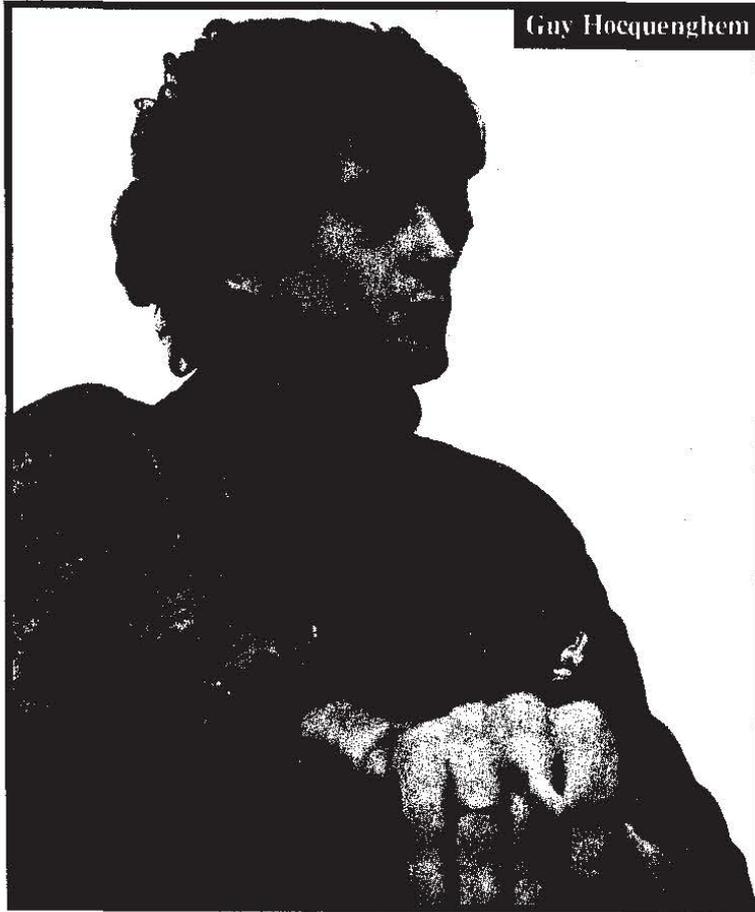
Sono passati 10 anni da quel giorno: ero in "philo", avevo 15 anni e qualche mese dopo avevo un legame con un uomo molto più vecchio di me. Quando mi iniziò; provai piacere. Ero molto fiero. Pensavo: non è successo a nessuno dei miei fratelli e delle mie sorelle. Ma non osavo più rientrare a casa: ero persuaso che "si sarebbe visto" e che sarebbe stato lo scandalo. Il mio amico mi aveva rassicurato: "tu sai che ci sono cose che non puoi dire ai tuoi: questa è una". Cominciò a farmi uscire, mi portò a teatro. Conobbi altri uomini che mi desideravano e con i quali, qualche volta, andai a letto. Cominciai a vivere due vite: stavo diventando un omosessuale.

La mia famiglia abitava in periferia una casa di tre piani. Spesso mia madre mi diceva: "vieni a parlare con me" e allora salivamo nella sua camera. Era professoressa di lettere in un liceo per ragazze. Aveva avuto 10 figli. Ne aveva persi 4 molto piccoli. "Somigli a Nils", mi diceva. Poco più giovane di me, la sua morte è uno dei miei primi ricordi: si era ucciso cadendo dalle scale. Sembra che io fossi come lui, "maldestro" e "sensibile". Mia madre mi parlava di lui e di un suo fratello. Questo zio non si era mai sposato. Socialmente, aveva perso tutte le occasioni ed era morto in un incidente di macchina. Beveva. Ancora oggi, quando mi vede un bicchiere in mano, mia madre mi dice: "finirai come tuo zio". Secondo lei, Nils e mio zio erano un po' i "mancati" della famiglia. Erano anche quelli a cui lei era più attaccata.

I miei due fratelli maggiori sono sposati e ingegneri. Ho una sorella medico che raccontava spesso a tavola delle storie di operazioni e di sala di guardia. Ai miei dispiaceva un po' ma ne ridevano. Io no: cacciavo il naso nel mio piatto. Vedevo il corpo-oggetto della donna squarciato, scalpellato: quel corpo con il quale mi si invitava a fare all'amore.

## Le matematiche

Mio padre, tutto il giorno in ufficio e la sera a guardare la televisione, non parlava mai di sé e poco degli altri. Dava del voi a mia madre. Lei, che amava parlare ed esprimere i suoi sentimenti, gli dava del tu. Qualche volta si lamentava del suo "egoismo". Mio padre non era severo, ma meticoloso. Ci obbligava, ciascuno a turno, a preparare la colazione del mattino. "Se vi dessi confidenza", diceva, "sarebbe l'anarchia". Aveva cercato di farmi imparare la matematica. Non ne capivo niente e uscivo dal suo ufficio, in lacrime. Non ho mai osato fargli delle domande. Ma neanche a mia madre. E però i miei non erano né "prude" né puritani. Avrei potuto, credo, raccontare loro che desideravo una ragazza e che andavo a letto con lei. Mia madre mi avrebbe detto: "fa' attenzione". Ma non sono mai stato attratto dalle ragazze.



# L'importante è raccontarsi

Prima ancora di sapere in che misura i miei desideri fossero diversi da quelli degli altri, e condannabili, la prima cosa che mi veniva in mente quando ci pensavo era: che i miei non lo sappiano! In seconda o in terza, con un compagno di scuola che si chiamava Jean Pierre, andammo nel parco di Sceaux. Ci eravamo spogliati e, sdraiati nell'erba, ci eravamo accarezzati. Jean Pierre mi aveva chiesto: "non sai fare altre cose?" Avevo risposto, molto seriamente: "sì, sì. Ci sono certamente altre cose". Ma non sapevo cosa.

## La mia sensibilità

Ebbi da sempre l'impressione di avere qualche cosa da nascondere ai miei, non fosse altro che il fatto di avere un sesso. Mi piaceva essere ammalato: non andavo a scuola e mia madre mi metteva nella sua camera. Mi ricordo l'armadio, il grande specchio, la coiffeuse. Mia madre veniva a prendermi la temperatura e mi faceva degli appunti sul mio corpo: "sei troppo alto, sei troppo magro". Io mi giravo sul ventre. Avevo vergogna del mio corpo. Ma è soltanto molto più tardi, quando cominciarono a trattarmi da "pédale" che questo sentimento si è legato alla mia omosessualità.

Cambiai liceo: A quattordici anni, discutevo con un amico che mi piaceva moltissimo. L'ammiravo: se la cavava molto bene in ginnastica mentre io ero molto maldestro. Brusamente mi disse: "tu, intanto, sei un finocchio".

Perché un finocchio? gli chiesi. "Perché tu e Jean Pierre andate nel parco". Io non capivo questa esclusione: io credevo che le mie avventure fossero simili alle sue storie di ragazze e che, se io nascondevo le mie non era lui a raccontarle le sue ai suoi. Ero ancora ingenuo. Cambiai liceo: mia madre che voleva che io preparassi "normale" pensava che per me sarebbe stato meglio il liceo Henry IV. Io rappresentavo un po' l'eccentrico. All'Enrico IV, l'ostilità si cristallizzò immediatamente. La comunità di una classe è fatta di discussioni sui parties a sorpresa, dei giudizi che si hanno sui professori, e di chiacchiere. Io non sopportavo la sicurezza necessaria alle chiacchiere e i parties a sorpresa non mi dicevano niente. Mi annoiavo da morire. Non riuscivo a infilarmi il costume per andarci. Durante le ricreazioni, stavo da parte. Facevo lo stupido per evitare delle domande. Ero molto triste e molto preoccupato. Scrivevo le mie "memorie" e, senza comprendere il mondo nel quale vivevo, coltivavo la mia sensibilità: ero un piccolo Rimbaud mancato, un minorene che cerca di essere sedotto. Un giorno un po' grigio di dicembre, passai il pomeriggio presso lo zio di un compagno. Ero già andato a trovarlo altre volte, solo. Degli intellettuali, della gente di sinistra come lui, avevo sovente l'occasione di incontrarne dai miei. Ma mai sentirli parlare. Era seduto sul suo letto. Io restavo presso la finestra, schiacciato contro il radiatore, in piedi. Quando venni a sedermi presso di lui, chiuse le tende. Era il 1962, l'epoca della fine della

guerra d'Algeria. Gli alberi di Parigi erano coperti di piccoli manifesti: "si tortura in Algeria". Sulle foto si vedevano degli arabi nudi. Sin là ero così poco sicuro di me che non osavo avere delle opinioni sul mondo. Ma X... mi faceva parlare di me. Mi aveva insegnato che avevo un corpo. Mi aiutava a capire dove mi stavo situando: al margine. A scuola mi era stato assegnato un compito sul razzismo. Io mi ero servito de "La questione ebraica" di Sartre. In seguito fui attaccato: "in ogni modo, sei ebreo. Quello che tu dici non ha alcun valore". Io lo ero ben poco: un nonno solamente. Cosa importa! Mi sentivo escluso dalla sorpresa: non mi sarei mai aspettato tanta aggressività. Gli amici che erano iscritti alla gioventù comunista, poco numerosi, a parte, formavano un clan.

## La vita di militante

Sono entrato in politica e non ne sono più uscito. Ma allora io mi condannai a condurre ancora una vita da sdoppiato, una vita da schizofrenico. Da una parte la vita militante, la rivoluzione. Dall'altra la vita affettiva, l'omosessualità. E un terrore permanente: l'idea che questi due mondi inconciliabili potessero raggiungersi. Se andavo ad un week-end con degli amici omosessuali, dicevo ai miei che andavo ad un corso di formazione per giovani comunisti, e ai miei amici rivoluzionari che andavo a trovare i miei.

Mi proibivo qualsiasi atteggiamento che avrebbe potuto sembrare effeminato. Disprezzavo le "checche", gli omosessuali che si evidenziavano perché non erano, come me, politicizzati. Essere un militante, un rivoluzionario, era il mio modo di essere "normale". Ma mi si obbligava a negare il fatto che ero un "pédé". Se non ho mai avuto rapporti con un altro militante non è certo perché non l'abbia voluto. A quell'epoca la vita di un gruppo politico era fatta di censure: qualsiasi espressione di affettività, anche "normale", anche "eterosessuale", era esclusa.

## Veramente no?

Ero condannato alla menzogna e alla dissimulazione. Ero pieno di attaccamento e di devozione. Pensavo sul serio: "Si andrà prima a liberare gli Algerini e in seguito l'umanità". Mi si richiedeva soprattutto di vendere "Clarté". Ma la maggioranza del circolo era, già, di opposizione e dissidente. Dei militanti sognavano di poter aiutare attivamente il F.L.N. Commandos del partito venivano regolarmente per tentare di riassorbirci. Il fantasma dell'esclusione volava su di noi. Ma io non ho lasciato il PC che tre anni più tardi, quando già ero alla normale. Ero stato molto attratto dalla scuola. Era un posto meraviglioso. Riconciliava tutti. I miei, i miei amici omosessuali e persino i rivoluzionari dell'epoca. Tutti erano d'accordo: la "Scuola normale" era una istituzione di cui era onorevole fare parte. In più, sarei stato pagato. Fui accolto nel 1965. Cessai praticamente ogni attività universitaria. Non ho mai accettato di presentare la tesi. Quando richiesi al direttore della "Scuola" l'autorizzazione a frequentare un anno di più, me lo negò: "lo Stato non vi può pagare eternamente perché voi lo distrugiate". Al principio, alla scuola normale, vivevo con Claudio. E' attore e per certi aspetti mi ricorda mia madre. Ero fiero di lui: era la prima volta

che avevo un legame con qualcuno della mia età. Alla scuola, la sola persona al corrente era la donna di servizio. Ero responsabile dell'U.N.E.F., scrivevo articoli per Avant-Garde Jeunesse, le Journal de la J.C.R. (la Jeunesse communiste révolutionnaire trotskista diretto da Alain Krivine) e cercavo di convincere Claudio a fare della politica. Ma quando uscivo con lui — è una cosa che mi rimprovererò sempre — se ci trovavamo per caso allo stesso tavolo di amici della J.C.R. e che Claudio prendeva delle attitudini troppo femminili, gli davo dei calci sotto il tavolo.

In occasione di una riunione dell'U.N.E.F., dei militanti di un piccolo gruppo concorrente mi avevano attaccato pubblicamente: "La J.C.R. è un'organizzazione piccolo borghese: ci sono degli omosessuali nelle sue fila. Tu sai bene di che cosa parliamo, Guy Hocquenghem!". Io me la cavai con una battuta. Al termine della riunione, a tavola, uno dei miei migliori amici che era uno dei capi della J.C.R. mi chiese: "Non lo sei, veramente?". Perché in pubblico, naturalmente, bisognava dire di no.

## Maggio 1968

I momenti in cui vedevo degli omosessuali, quando andavo nelle boite, erano dei momenti considerati come "liberi": militavo parecchio. Era la sola attività con la quale sfuggivo al mondo che mi circondava. Tutto ciò portava diritto alla manipolazione di ricette: preparare una manifestazione, ideare un manifesto, scrivere un testo.

Davo gravemente lezioni alla classe operaia. Amavo salire sulla tribuna, prendere la parola, fare dei gesti. Avevo un certo desiderio di essere guardato, di essere desiderato e ci giocavo come rivoluzionario ma lo rifiutavo come omosessuale. Cercavo, ogni tanto, maldestramente, di dirigere il dibattito sui problemi della sessualità.

Quando il maggio '68 arrivò e l'occupazione della Sorbona era già organizzata, alcuni amici cercarono di creare un comitato d'azione omosessuale. Stamparono qualche migliaia di volantini e prepararono otto manifesti. Il giorno dopo sette erano strappati. Il comitato di occupazione della Sorbona si preoccupava della presenza di omosessuali attorno al W.C. Questo rischiava di "svallutare" il movimento: nel momento in cui ci si credeva al culmine della liberazione di tutte le possibilità, c'erano ancora aspetti della nostra vita che non era permesso fare apparire.

Se, dopo il Maggio 1968, si è dovuto aspettare quasi tre anni perché emergesse un movimento come il F.H.A.R., la causa è almeno in parte dovuta a questo smacco.

Il F.H.A.R. è stato creato nel marzo 1971. Stranamente, il movimento è nato da una istituzione omosessuale molto "bene": Arcadie è un club privato, con un ballo settimanale e delle conferenze d'informazione in cui i "tipi" vengono a battere. Un pubblico molto borghese: molti giovani impiegati, qualche vecchio omosessuale ricco e una piccola minoranza di lesbiche.

In quel momento, abitavo in una grande casa a Asnières. Vivevamo in "comune". Non ci eravamo fisati delle regole. Solamente uno scopo: l'evoluzione verso il comunismo sessuale. Militavamo tutti, più o meno, a Viva la Rivoluzione. Ero stato espulso dalla J.C.R. alla fine del 1968 con quelli che avrebbero qualificato più tardi come

"mao-spontanei".

Da un anno e mezzo amavo un ragazzo: Michel. Era il primo militante verso il quale avevo avuto una condotta di seduzione caratterizzata. Lo avevo conosciuto alla J.C.R. Politicamente era d'accordo con me. Ma era eterosessuale. A Asnières era con una ragazza che mi piaceva molto. Combattevo aspramente contro la coppia, la relazione esclusiva, e, dopo aver discusso sino alle quattro del mattino, li guardavo andare a letto. Ci andavo anch'io, o andavo a battere nelle boite. Mi staccai progressivamente dalla comune.

A tre o quattro riprese le ragazze di Arcadie cercarono di farmi partecipare alle loro riunioni. All'inizio pensavo: "ancora del folklore!". E poi mi decisi di andarci.

Sbarcai in una piccola sala dove c'era una trentina di persone. La riunione era cominciata. C'erano degli omosessuali assai maturi, un po' "cheche" come io non amavo frequentare e delle lesbiche. Era la prima volta che ne incontravo. Tutti raccontavano la loro vita, i loro sogni, i loro desideri. Con chi, come e perché andavano a letto. E come lo vivevano, lo non conoscevo nessuno: cominciai a fare come gli altri. Ero stato sovente nelle boite a farmi battere. Non avevo mai osato parlarne. Là, improvvisamente, ero nel mio elemento e raccontarlo non provocava più alcuna conseguenza. Qualcuno era stato negli Stati Uniti e aveva conosciuto il Gay Liberation Front: pensava di poter fare la stessa cosa in Francia. Io avevo avuto voglia di raccontare le mie prime esperienze omosessuali dopo la pubblicazione nel primo numero di "Tout" di un testo di Huey Newton che difendeva politicamente i movimenti omosessuali americani. Altri, alla riunione, l'avevano letto. Avevano anche scritto al giornale in proposito.

Alle due riunioni seguenti, il piccolo gruppo si ingrandì. Alla terza, proposi: "Facciamo una serie di testi per raccontare ciò che abbiamo vissuto. Io lavoro a un giornale di sinistra che si chiama "Tout". Sono dei tipi molto aperti. Li conosco bene, credo che accetteranno di pubblicarli".

Avevamo voglia di gridare pubblicamente ciò che facevamo o, piuttosto, ciò che eravamo. Un testo mi colpì particolarmente: un ragazzo di quindici anni raccontava come aveva vissuto la sua prima esperienza omosessuale con un arabo. Erano esattamente i testi che noi non avremmo mai osato scrivere. Non soltanto perché ce ne vergognavamo ma perché pensavamo che non avrebbero potuto interessare alcuno. Quando li lessi al comitato di redazione, ero nervoso, sulla difensiva, guardavo i visi attorno a me. Avevo l'impressione di spogliarmi davanti agli altri e mi chiedevo: "farò bene politicamente?". Invece, non ci fu praticamente discussione. Si era annunciato nel numero una riunione regolare alle Belle Arti, il giovedì alle venti. Alla prima eravamo una trentina. Il giovedì seguente, un centinaio e, prima delle vacanze, un migliaio. Venivano a trovarci. Ci scrivevano centinaia di lettere. Ne ricevevamo ancora. Ci trovammo, senza averlo voluto, alla testa di un movimento. Era il successo inatteso, l'esplosione.

## Nessun capo

Adesso penso che abbiamo avuto ragione di far scoppiare così le cose: semplicemente raccontando i fatti nostri. Senza neanche parlare in particolare di liberazione. Nelle riunioni, ogni giovedì, la gente si abbrac-

cia, si parla. La necessità di un contatto fisico è diventato addirittura un rito: desiderandosi non si allontanano il senso della riunione.

Da sei mesi vivo quasi continuamente con degli amici che prima della creazione del F.H.A.R. non avrei mai voluto frequentare perché non erano politicizzati. Ero un piccolo capo di sinistra. Ancora adesso succede che degli amici si innamorino del potere: si mettono a tenere discorsi alle riunioni. Ciò non ha alcuna presa sulla realtà. La gente si mette a scherzare o scappa in una sala accanto. Perché ci fosse una leadership occorrerebbe che se ne sentisse l'utilità. Ora, al F.H.A.R., attualmente, l'essenziale dei compiti militanti, che lo si voglia o no, è di vedersi e di parlarsi. E quando si è passata tutta la notte a discutere con degli amici e che, per finire, uno di essi fa notare che lo si desidera senza avere osato dirlo, l'idea di leadership perde ogni senso.

In ogni modo, in ottocento, nelle assemblee generali, non si possono prendere delle decisioni. Non si possono che scambiare delle informazioni e ascoltare delle testimonianze, sovente importanti, che vengono proposte. Dopo, per condurre un'azione particolare, ci si ritrova eventualmente in pochi. Si è andati spesso a distribuire volantini nelle boite e a discutere. Ma attualmente il F.H.A.R. come gli altri piccoli gruppi di sinistra, è in semi-crisi. Io mi sono messo in margine. Guadagno poco. Faccio dei piccoli lavori letterari e faccio qualche ora di lezione a Vincennes. L'omosessualità è ciò per cui sono stato oppresso. Mi è impossibile centrare diversamente la mia battaglia.

## A titolo personale

Per la prima volta ho evocato liberamente questo aspetto della mia vita con i miei, qualche giorno fa. Essi non disapprovano che io ne parli pubblicamente. Perché ho accettato di parlarne qui? Certamente, la parola sulla omosessualità non è libera (Tout, N. 12 è stato sequestrato, il libro del F.H.A.R. rischia la proibizione). Anche qui, io non posso né voglio dire tutto. La vergogna di noi stessi comincia dai genitori, continua con gli amici e i colleghi.

Per voi, l'omosessualità è un problema marginale. E tuttavia, subito tutti la manipolazione dei desideri, l'imponete a vostra volta ai vostri bambini: voi non accettate che la sessualità "utile", la famiglia eterosessuale riproduttrice. Di cui le donne sono le prime vittime.

Quelli che sono venuti al F.H.A.R. — poco ci importa d'altronde di rivendicare una sigla — vogliono distruggere delle oppressioni tanto più odiose quanto più dissimulate nella vita privata. Non ci siamo organizzati per ristabilire tra di noi il "culto" di un gruppo rivoluzionario in mezzo agli altri. Non siamo centralizzati, neppure siamo costruiti come i gruppi di sinistra. Non abbiamo tessere, né presidente, né rappresentante (sto parlando in questa sede a titolo puramente personale). Non abbiamo nessuna lezione da dare, né nessuna consegna da trasmettere.

Noi diciamo semplicemente: perché voi non sopportate di ritrovare in un uomo le attitudini, i desideri e i comportamenti che esigete da una donna? Non sarebbe per caso che il desiderio di dominare le donne e la condanna della omosessualità hanno la stessa radice? Noi siamo tutti mutilati in un campo che sappiamo essenziale alle nostre vite. Quello che chiamano il desiderio sessuale o l'amore.

Certo il Pakistan e le fabbriche, so-

no molto più importanti. Ma a disporre le priorità si differisce sempre l'avvio alla soluzione dei problemi che potrebbero essere subito affrontati.

E allora si può cominciare a cercare di svelare quei desideri che tutto ci obbliga a mascherare, perché nessuno può farlo al nostro posto.

Guy Hocquenghem

*Dopo la testimonianza di Guy Hocquenghem (La rivoluzione degli omosessuali - n. 374 N.O.) ecco la risposta della madre, pubblicata nel n. 375 del 17/23 gennaio 1972 del N.O.*

LETTERA A MIO FIGLIO - Rimpiango di non aver indovinato le tue angosce.

Mio caro Guy, ho letto, ed ho riletto attentamente, la tua intervista del Nouvel Observateur e ti devo dire quanto le mie reazioni, dopo la lettura, differiscono da quelle che ebbi quando mi comunicasti il testo della prima parte dell'intervista.

Si, confesso che la mia prima reazione fu uno sgradevole choc. Avevo forse conservato qualche pregiudizio sugli omosessuali? Non è esattamente questo. Ne ho conosciuti molti in vita mia: in Germania, a 18 anni, in un ambiente di musicisti; a Sèvres, quando le ceramiche vivevano per regolamento praticamente segregate. Appartengo ad una generazione arazzista, abituata a vedere negli omosessuali, come negli ebrei, nient'altro che degli esseri umani simili agli altri. La tolleranza, vecchia idea che adesso infastidisce, era allora la prima delle "virtù".

Qualche anno prima della guerra del '39 sono cominciate le discriminazioni di cui non riusciamo più adesso a sbarazzarci. L'antirazzismo, che è sbandierato oggi dai migliori di noi, non è che un accomodamento. Bisogna prendere posizione per o contro invece di accettare naturalmente quello che è... In breve, non sono stata colpita nei miei pregiudizi: non amavo veder pubblicati un certo numero di fatti e di rapporti familiari. Nell'ambiente in cui vivo, come d'altronde in tutti gli ambienti, si ha per abitudine di tacere o di nascondere quello che succede in famiglia e, quindi, la tua intervista mi appariva, in una certa misura, come una violenza. Ho riflettuto a questo aspetto del problema ed ora mi sembra molto futile.

Veniamo al dunque: io sapevo — ne avevo preso coscienza a poco a poco e la costituzione del PHAR l'anno scorso non mi lasciò più dubbi — che tu fossi un omosessuale. Non ti nasconderò che ti avrei preferito un po' etero per la semplice ragione che, avendoti sempre ammirato e considerato come uno tra i più dotati tra i miei figli, ero curiosa di sapere come sarebbe stato un tuo bambino. La mia posizione è quella di una delle mie vecchie amiche praticante cattolica, la quale si lamentava perché una delle sue figlie aveva preso il velo. (Tu sai che è la curiosità che mi ha spinta a fare dieci figli). Ma ammettiamo che anche questo sia un aspetto secondario del problema.

Aprirsi. Dunque, dopo aver riletto la tua intervista, mi sono resa conto che non avevo saputo riempire la mia funzione di madre. Tu sai quale sia stata la mia educazione: io non ho mai trovato meglio, per reazione, che negarla e cercare di lasciarvi crescere liberamente. Ma non ho saputo aiutarvi. Nel momento in cui eri tormentato da preoccupa-

zioni sessuali, non ho capito niente e non ho mai parlato apertamente di quegli argomenti con nessuno di voi. Ne ero semplicemente incapace perché non avevo ricevuto alcuna educazione sessuale ed ero rimasta ignorante pur considerandomi emancipata.

Mi rinerisce di non aver indovinato le tue angosce. Tu sembravi tanto sicuro di te, tanto a tuo agio nella tua pelle. Sei l'unico della famiglia ad esprimersi facilmente; sei il più sociale dei miei figli. E' possibile che gli altri non possano, o non vogliono, aprirsi? Non so più...

Quello che adesso so è che tuo padre adesso soffre di non poter esprimere quello che prova. Forse il tuo esibizionismo sarà per te una possibilità di liberazione. Tu dici che ti trovavo magro, che tu mi facevi pensare a tuo zio. Non avrei mai dovuto dirti cose del genere. Ti credevo più forte, più armato. Non avrei forse dovuto, neanche, mandarti al Liceo Henry IV, nè spingerti a preparare quella "Ecole Normale". Ma gli avvenimenti prendono il loro senso solo quando sono compiuti e nessuno ha mai potuto risalirne il corso...

Come i tuoi fratelli e le tue sorelle più giovani, come tutti i ragazzi e le ragazze della tua età, hai vissuto tante cose, hai preso parte a tante lotte dal Maggio '68... Voi non potete più essere ciò che sareste forse stati, ciò che sono stati i vostri predecessori, e spetta a noi cercare di capirvi e, nella misura delle nostre forze, aiutarvi ad accettare voi stessi, se non è già troppo tardi.

Madeleine Hocquenghem

© "Le Nouvel Observateur" e per l'Italia "FUORI!"



## Compagni, spogliatevi!



Nel nostro linguaggio abituale esistono parole ed espressioni, a contenuto religioso, sociale, politico e sessuale, che sono proibite dal risultato della vita associata, cioè dalla "educazione" e dalla "decenza". L'interdizione, il divieto verbale di non parlare di una data cosa è comunque un risultato che ha sempre un'origine sociale.

Le interdizioni sono, come abbiamo detto, molto diverse tra di loro ma noi ci occuperemo specificamente di quelle sessuali, e ancor più specificamente del linguaggio pornolalico (pornolalia = parlare di cose sporche, oscene) all'interno del più vasto sistema linguistico usato dai gruppi rivoluzionari extraparlamentari. Tale ambito è stato scelto come campo di analisi di questo scritto, escludendo quindi tutti gli altri tipi di tabù linguistici esistenti.

Il soggetto, parlando, avvalendosi della propria cultura, della propria educazione, a volte si sottrae alle proprie inibizioni e pronuncia le parole più dirette, soprattutto in particolari condizioni emotive (litigio, scatto d'ira, ecc.); più spesso invece non parla direttamente della cosa interdetta (proibita), nè la nomina in modo esplicito, ma vi allude, scherzando magari pesantemente, oppure usa le parole proibite in una costante ripetizione (per es. esclamazioni come "cazzo!", espressioni come "cazzata"). Tali coazioni (azioni contemporanee) che si rispecchiano e si contraddicono reciprocamente, hanno comunque un'origine sociale, così come la pornolalia, che potrebbe apparire come il momento più soggettivo che scaturisce dall'individuo.

Generalmente in questa utilizzazione del vocabolario interdetto vengono scelti termini particolarmente rivelatori di una forte inibizione, di un forte ostacolo, nei quali si osservano identificazioni sempre ri-

correnti: gli organi sessuali, sia maschili che femminili, sono sinonimo di stupidaggine, di insufficienza intellettuale e politica (coglione, testa di cazzo, sfigato, cazzone = sciocco), di cattive azioni, di pratiche "scorrette" politicamente (cazzata), di ira, di stizza e malumore (incazzarsi = arrabbiarsi).

L'impotenza e la condizione sessuale passiva (per seempio omosessualità passiva) sono invece sinonimo di sfortuna, inabilità o comunque della condizione di chi è ingannato, imbrogliato, "buggerato", danneggiato per sfortuna o sua incapacità (le espressioni "che inculata!", "vai a culo!", "fatti fottere" ecc.). L'omosessualità attiva invece è il simbolo di furba abilità ("fare il culo", "incannare"), così come pure l'attività eterosessuale (scopare, chiavare). Ritorniamo più avanti su questi due atteggiamenti vissuti entrambi con aggressività e con disprezzo nei confronti della donna e dell'omosessuale.

L'uso di un linguaggio pornolalico, poi, si differenzia all'interno della sinistra extraparlamentare: perché se "Lotta Continua" non di rado parla, nelle riunioni e nelle manifestazioni (linguaggio pubblico parlato), e scrive, sul giornale o sui volantini (linguaggio pubblico scritto), concedendosi non di rado termini pornolalici, il "Manifesto" potrà anche fare della pornolalia a livello di linguaggio privato parlato nei rapporti individuali fra compagni, mentre il giornale sarà in ogni caso privo di contenuti pornolalici, i marxisti-leninisti sia nella lingua parlata che scritta, sia in quella pubblica che privata manterranno sempre un atteggiamento puritano. Ma qui il discorso se volesse farsi più preciso dovrebbe partire dalla raccolta di un vasto materiale linguistico e compiere una larga e minuta analisi su di esso, attraverso un'approfondita indagine mediante:

registrazioni di assemblee e riunioni, e mediante test e questionari scritti. Poiché invece qui cerchiamo ciò che complessivamente unisce questi gruppi e non ciò che li distingue, continueremo con valutazioni di carattere più generale in riferimento non a questo o a quel gruppo politico ma a tutto il movimento della sinistra extraparlamentare, che abbiamo scelto come nostro interlocutore. Se il comportamento degli individui sta anche nell'uso che essi fanno del loro linguaggio è senz'altro importante stabilire il significato che assume l'uso di un gergo pornolalico all'interno del discorso politico complessivo elaborato dai gruppi rivoluzionari.

Quali significati ha la frase: "Compagni, è una sfiga incazzarci con quei quattro finocchi di merda, perché finiamo per farci chiavare"? Il significato è palesemente contraddittorio e mostra due livelli diversi: uno dominante e l'altro subordinato, uno strettamente politico, ideologico e l'altro pornolalico, che riferendosi prevalentemente alle parti genitali maschili e femminili le degrada come organi ed orifizi, e che riferendosi alle funzioni fondamentali (eiaculazione, escrezione) fa loro assumere volta a volta connotazioni di disgusto, soddisfazione, aggressione.

Cosa significa affermare: "Compagni, è una sfiga..." se non lo spostamento dal piano della dichiarazione politica a quello della aggressione sessuale?

Significa forse assumere il gergo "volgare"-popolare per avvicinarsi alle masse, per fondersi con le classi proletarie e per sventolare cent'anni dopo la frusta bandiera del populismo?

O non significa piuttosto vivere uno squilibrio tra momento ideologico e momento erotico, tra momento politico e momento individuale, tra la sfera pubblica e quella

privala, frutto di una educazione inibita che considera "sporche", "peccaminose", le attività e le funzioni collegate all'eros?

Quello che è certo è che adottare un linguaggio pornolalico non costituisce un caso, poiché noi tutti parliamo come possiamo, come ci hanno insegnato e non certo come vorremmo. Perciò osservando la saturazione fra linguaggio politico (LP1) e linguaggio pornolalico (LP2) si può mettere in rilievo il tabù sessuale che è nascosto, "rimosso", dietro il tabù linguistico. Perché se è vero, come già detto, che è il linguaggio politico LP1 che emerge e con il quale ci si confronta immediatamente non bisogna perdere di vista (definendolo meno importante) il contenuto sessuo-negativo di LP2, che rivela in tali gruppi rivoluzionari la scissione tra momento collettivo e momento individuale.

E' opportuno perciò, riprendendo alcune osservazioni di sopra, affrontare una analisi più precisa, che metta in luce due componenti significative del linguaggio "vietato", che potremmo chiamare: componente "etero-aggressiva" e componente "etero-passiva".

La prima, attraverso certe parole, (chiavare, scopare, figa ecc.) e certe espressioni (per es. "che bella figa!", "pezzo di figa!", "è una sfiga") rivelano una attitudine alla aggressività rivolta prevalentemente nei confronti del sesso femminile e dove la donna viene definita una volta per tutte nel suo ruolo di femmina e dove una parte di essa (genitale) si sostituisce al tutto. La donna viene ridotta da essere, persona, individuo, a puro oggetto genitale, a buco.

Essa è disprezzata come essere ed apprezzata in termini di merce come organo sessuale.

L'altra componente, che fa uso spregiativo di termini pornolalici a contenuto "etero-passivo" (busone, frocio, culatone ecc.) tratta dell'omosessuale come persona "malata", come oggetto difettoso, a cui manca qualcosa, che avrebbe invece l'eterosessuale, qualcosa di "utile".

Non tollerando ciò che sfugge al controllo (del matrimonio, della famiglia, della società) ciò che vuole essere accettato così come esso è, il marchio di malato, di difettoso dato all'omosessuale serve per poterlo imprigionare.

Nella stessa misura di tutte le attività erotiche che vengono ridotte alla sola sfera genitale. Atteggiamento innaturale, artificiale restrizione delle potenzialità erotiche del corpo umano alla sola funzione genitale che si manifestano poi paradossalmente nel linguaggio (per es. l'espressione "che sborrata!" sta a significare in questo contesto: successo politico, entusiasmo, affermazione di sé, compito realizzato, nel senso di soddisfare all'equazione: orgasmo genitale = soddisfazione totale).

Basterebbero queste due componenti per denotare le profonde inibizioni sessuali, l'immaturità erotica derivata da una educazione sessuofoba (sessuofobia = paura del sesso).

Se poi compariamo questo tipo di linguaggio corrente adottato dai gruppi rivoluzionari a quello del più vieto gergo goliardico possiamo osservare numerose e sorprendenti affinità; a cominciare dalla origine socio-economica di una certa borghesia urbana comune ad entrambi, per proseguire con il moralismo di cui entrambi sono preda, fino alla assunzione del medesimo atteggiamento sessuo-negativo.

Chiunque abbia letto qualcosa della copiosa pornografia letteraria goliardica

converrà sull'aspetto falloocratico di tali prodotti, che affermavano in tutti i momenti e in tutti i modi la superiorità della potenza erettiva ed eiaculatoria sull'"inerzia" e sulla "passività" vaginale ed anale. Evidentemente il grassoccio gergo goliardico rifletteva l'atteggiamento generale verso la sessualità, un atteggiamento costretto dalla camicia di forza moralistica, del senso di colpa nei riguardi dei bisogni dell'istinto. In tal modo gli studenti venivano compresi e repressi. La pressione morale però faceva sentire più forte l'impulso che, non potendo venire espresso per le inibizioni sessuali sociali, veniva recuperata ("sublimata") tra l'altro nella letteratura pornografica e nel gergo pornolalico.

La morale inibendo gli impulsi sessuali permetteva a livello verbale e soprattutto scritto una scarica inadeguata e antisociale (basti pensare al ruolo reazionario svolto dalle masse studentesche nel ventennio fascista, epoca in Italia della massima coercizione politica e sessuale). Si finiva così per assumere in ruolo aggressivo, non nei confronti del sistema socio-economico che sosteneva e favoriva tale assetto repressivo, ma nei confronti di chi, di tali costrizioni, soffriva nella stessa misura: la donna e l'omosessuale. Credendo di aver individuato il vero avversario da aggredire, tutta la energia repressa esplodeva a livello linguistico, nella instaurazione di un gergo falloocratico e aggressivo.

I principali centri di alimento dell'atmosfera ideologica del qualunquismo goliardico stavano nella famiglia e nel matrimonio.

Soprattutto la famiglia aveva una funzione cardinale nel riprodurre ideologicamente i giovani alla mentalità autoritaria e conservatrice. Detto questo, le affinità tra porno-

grafia goliardica e pornografia extraparlamentare cessano, poiché senz'altro i due movimenti sanciscono due visioni e due scelte politiche ben distinte e non v'è dubbio che rispetto al qualunquismo che si spinge nelle sue tante ramificazioni fino alla ideologia fascista, la contestazione anti-istituzionale e l'everesione costituiscono un netto salto di qualità.

Ciò che costituisce la lotta politica al sistema economico e sociale dominante è indubbiamente rivoluzionato dai gruppi extra, ma come spiegare però il perdurare di mentalità e di ideologia sessuo-repressiva in tali gruppi, nonostante il lento ma incessante disgregarsi degli istituti tradizionali (famiglia, patria, partiti, chiesa)?

Come spiegare in gruppi che si proclamano "rivoluzionari" la presenza di atteggiamenti sessuo-negativi nei confronti della donna? Come spiegare ancora la presenza in tali gruppi di atteggiamenti anti-omosessuali, che ricalcano schemi degni del miglior goliardismo fascista?

E' però vero, si potrebbe obiettare, che tale linguaggio è usato da più vasti strati umani e non solo dai gruppi rivoluzionari, ma ciò che si vuole dire qui è che essi debbono prenderne coscienza, devono sviluppare il più potente e durevole degli entusiasmi: la gioia di vivere. Perché essere "giovani" ed essere "rivoluzionari" significa anche affermare la sessualità.

Nel linguaggio verbale usato dai compagni rivoluzionari invece la sessualità è in genere riprovata quando non apertamente condannata: nel migliore dei casi è considerata uno spreco.

Ecco perciò spiegato l'aspetto "etero-aggressivo" rivolto contro la donna (definita volta a volta: "figa",

"sfiga" ecc.) e l'aspetto "etero-passivo" adottato in genere per esprimere la sconfitta politica, il fallimento personale, e vissuto come esperienza omosessuale passiva (per es. l'espressione "che inculcata!") intesa come massima umiliazione, degradazione sociale, profonda abiezione, malattia, squalificazione politica. Paradossalmente l'espressione "che chiavata", adoperata in genere, gradualmente abbandona il suo significato eterosessuale per assumere poi connotazioni di sfortuna ("che chiavata!") = ho perso il treno!, ho perso lo scontro con la polizia, ho perso la partita! ecc.) per denotare l'esatto contrario ("che chiavata!") = non ce l'ho fatta! fino a identificarsi con la disgrazia di chi subisce un amplesso omosessuale improvvisamente e del tutto contro voglia ("che chiavata!" = che inculcata!).

La condanna implicita della sessualità della donna e dell'omosessuale costituiscono però solo un aspetto della condanna generale del piacere sessuale e della attività erotica non direttamente necessaria ad assicurare la continuazione della specie (erotismo, masturbazione, omosessualità ecc.) E' sintomatico a questo proposito il significato politico che assume il termine "masturbazione".

Esso viene usato nel senso di "spreco", rivela alle radici l'idea religiosa che il perdere sperma sia dannoso. Ma chi ha insegnato loro che masturbarsi fa male? che la perdita del seme mediante masturbazione è perdita di vigore, di salute, e infine della sanità mentale?

Fu la chiesa per prima che si oppose alla sessualità, alla masturbazione, all'omosessualità, non solo perché soddisfaceva, soprattutto quest'ultima, alla "lussuria", all'erotismo e apportava piacere sessuale.

Dire: "Questo è un discorso masturbatorio!" significa a monte tradurre l'etica giudaico-cristiana tradizionale in un linguaggio falsamente spregiudicato, dietro il quale c'è l'ipotesi che considera la masturbazione immorale e dannosa oltre che inutile.

Sarebbe banale però isolare questa condanna particolare della masturbazione, che è in realtà solo un aspetto della proibizione generale della sessualità. Non si può trovare una giusta soluzione al divieto morale dell'erotismo, della masturbazione, dell'omosessualità, finché non si si consideri alla stregua di casi particolari di un sistema che abbraccia la totalità delle proibizioni in una data società.

A questo punto però possiamo osservare qualcosa di nuovo sulla connessione fra linguaggio e comportamento. Se il linguaggio definisce il comportamento nella misura in cui quest'ultimo produce un certo linguaggio, il "doppio" linguaggio (LP1 e LP2) dei gruppi rivoluzionari extraparlamentari non può che rivelare un "doppio" comportamento.

Infatti essi costituiscono le due facce di una stessa medaglia: una faccia espressa nella sublimazione ideologica e una faccia repressa nella inibizione dei desideri erotici e degli istinti sessuali.

Una maschera cupamente circondata dalla barba della intellettualità e una faccia nuda stravolta nella negazione della sessualità.

Ideologia e Comportamento. Teoria e Prassi, Mente e corpo.

Una contraddizione che perpetua la frattura tipica del "borghese", due volti antitetici, contraddittori che rivelano ancora meglio la alienazione dell'essere umano nella società capitalista.

La discrepanza tra LP1 e LP2 mo-



stra come è possibile stabilire a livello linguistico un atteggiamento che riproduce l'ideologia. Non è vero quindi che non si debba attribuire eccessiva importanza alla semiologia (scienza dei segni) del linguaggio pornografico. Alla elaborazione di nuovi moduli e modelli politici fa ancora da riscontro la vecchia educazione inculcata e sviluppata nel cuito della famiglia e di una concezione sessuofoba.

L'errore di queste ideologie è quello di essere solamente tali, è quello di restringere l'analisi e le nuove proposte "rivoluzionarie" al solo aspetto teorico-politico. Ciò significa poi sublimare tutte le attività energetiche (sessuali, erotiche) nell'impegno della militanza a tempo pieno, dimenticando una parte di se stessi, dimenticando che anche l'attuale reificazione (riduzione ad oggetto) sessuale deve essere vissuta come una "perdita" da colmare attraverso il processo rivoluzionario.

I compagni rivoluzionari rinunciando al loro corpo, ai piaceri che provengono dal loro corpo, adottano giustificazioni ideologiche, che nascondono un complesso mondo di repressione. E' questo mondo che affiora, spesso incosapevolmente, nel linguaggio sotto forma di pornolalia.

I compagni rivoluzionari affermando di rinunciare volontariamente all'attitudine umana alla tenerezza, all'erotismo, all'amore, nascondono in realtà una visione inibita del sesso.

D'accordo che questa contraddizione è propria di noi tutti, poiché essa è propria del "borghese", cioè del Capitale, ma di ciò i compagni rivoluzionari sono consapevoli? Sono consapevoli di questa doppiatura, di questa mostruosità? Poiché è mostruoso rivelare ed esprimere un solo aspetto della propria personalità e soffocarne un altro, come essi fanno quando affermano che prima verrà la rivoluzione sociale e poi quella dell'individuo, connessa alla sfera dell'amore e del sesso.

Ma è possibile ciò osservando anche i risultati delle rivoluzioni storiche, da quella boiccevicca a quella cubana? o non è invece auspicabile una rivoluzione che porti a termine un processo di liberazione collettiva nella stessa misura di una liberazione individuale, se ideologia e comportamento vogliono esprimersi nell'unità dell'uomo?

Mauro Bertocchi

# Esprimersi e travestirsi

## DECRETO DI CITAZIONE

a giudizio

3424/71

Affogliaz. n.

SALA DI UDIENZA - Via G. Trionfi n. 6 - presso Tribunale Minorenni

## IL PRETORE DI ANCONA

Visti gli atti processuali contro

GIANSANTI GALDINO n. a Serra S. Quirico il 25.3.1943 res. ivi  
Via Peschiera n. 9

o: della contravv. all'art. 85 TU Legge di Pubblica Sicurezza  
Imputat approvato con RD 18.6.1931 n. 773 per essere stato sorpreso in  
luogo pubblico ~~traveste~~ travestito da donna  
In Serra S. Quirico il 10.10.1970



Nè il codice penale Rocco (ancora in vigore) nè tantomeno la Costituzione italiana, indicano come reato l'omosessualità. Tutto ciò che non è vietato è quindi lecito e questo è affermato anche dall'art. 1 del codice.

Esiste, tuttavia, il Testo Unico di Pubblica Sicurezza (approvato nel 1931 - sic) che all'art. 85 vieta il travestimento in luogo pubblico. Applicando la norma, i "tutori" dell'ordine pensano tuttavia che il travestimento sia tale soltanto nel caso di un uomo che si veda da donna e non anche il contrario. A parte il ridicolo di un'azione di polizia che mettesse "dentro" tutte le donne con i pantaloni, e la famosa equità della Legge?

Ma in ogni caso, per i travestiti - uomini - sino all'aprile del 1970 c'era l'arresto immediato obbligatorio! La Corte costituzionale, nell'aprile del 1970, appunto, ha pronunciato l'incostituzionalità dell'arresto. La norma tuttavia rimase, la pena fu trasformata in ammenda o multa e quindi, al limite, chi circolasse in tenuta "unisex" potrebbe essere passibile di contravvenzione! C'è intanto da rilevare come mai una legge fascista - che, diciamo, è perlomeno assurdo che permanga in uno stato democratico - che una legge fascista, dicevo, possa superare il dettato della Costituzione italiana che garantisce a chiunque il diritto di esprimere la propria personalità?: "art. 3 - ogni cittadino è uguale agli altri di fronte alla legge, senza distinzioni politiche, religiose, di sesso, di razza, nè di condizioni personali e sociali". Come mai, quindi, uno che voglia vestirsi da donna o come gli pare, non potrebbe farlo? E' una cosa strettamente personale che riguarda

esclusivamente chi lo fa e non potrebbe essere altrimenti: il travestito non obbliga nessuno a travestirsi.

Eppure è proprio così. L'ultima citazione a giudizio l'ho avuta il 10 settembre scorso (ma non è la prima: ne ricevo da dieci anni). La data del cosiddetto "reato" risale al 10 ottobre del 1970 cioè due anni fa. A quel tempo, il Pretore di Fabriano mi assolse con formula piena perché il fatto non costituiva reato. Al Procuratore, questo non andava bene e quindi si appellò contro la sentenza di assoluzione. La Corte di Cassazione accettò il ricorso del Pubblico ministero e rimandò gli atti al Pretore di Ancona. In poche parole: io devo essere condannato per forza, ecco la democrazia in Italia!

Non capisco perché ci si dovrebbe vestire obbligatoriamente secondo i canoni della mascolinità: forse perché esiste una iscrizione anagrafica? O perché si è in possesso di una certa appendice cosiddetta "virile" tra le gambe? Bisognerebbe in questo caso che esistesse qualcuno in grado di definire con assoluta esattezza ciò che è maschio e ciò che è femmina. Ma questo qualcuno non esiste. Esistono i termini, è vero, ma sono stati inventati da chi aveva l'interesse di instaurare il potere. E mantenuti da chi questo potere voleva mantenere ben saldo. Dobbiamo ribellarci alla repressione e allo sfruttamento che ne deriva. Sono duemila anni che sopportiamo: ora basta! A voce alta, a testa alta diciamo che siamo stufi della morale astratta ed astrusa dei bigotti, dei nostalgici, dei retrogradi e degli ipocriti. A questi tali dobbiamo dire che siamo felici di essere omosessuali sotto qualsiasi for-

ma la nostra omosessualità appaia. E che siamo a loro superiori perché abbiamo il coraggio di esprimere liberamente la nostra sessualità mentre loro, la loro, vigliaccamente la coprono e reprimono trasformandola in odio verso gli altri. Io non do fastidio a nessuno, chi mi conosce lo sa. I miei partners sono adulti e consenzienti eppure mi attaccano continuamente nel modo più ipocrita e quindi, disonesto. Si dirà, per esempio, che mi travesto per prostituirmi mentre si sa benissimo che è vero solo il contrario, che mi prostituisco perché sono un travestito. Ma siccome sono un travestito, siccome non sono ricco ma devo pur vivere, siccome nessuno è disposto a dare lavoro ad un travestito, siccome per me travestirmi è il modo di esprimermi, ecco che sono quello che sono. E' molto chiaro anche se orribilmente ingiusto. Ma io combatto perché desidero una società umana dove i travestiti non siano emarginati sui marciapiedi, gli omosessuali nei cessi o nei cinema, dove la donna, per sistemarsi (si fa per dire) non debba per forza sposarsi (e fare la serva) o la puttana (e fare la schiava). Io lotto con tutti gli oppressi e sono certo che la nostra lotta potrà ottenere ciò che giustamente chiediamo.

Monica Galdino Giansanti

Risponderò personalmente a tutti coloro che vorranno scrivermi a questo indirizzo:  
Monica Giansanti Galdino  
Via Peschiera, 18  
60048 SERRA S. QUIRICO (AN)

Noi accusiamo  
gli psichiatri,  
imbecilli e  
subdolamente  
moralizzatori,  
di essere dei  
criminali



*Cara mamma,*  
 ti scrivo questa lettera perché l'altro giorno hai detto "lascia che ti aiuti! Vai da un dottore..." (penso che tu affidassi ad uno psicanalista: sei troppo aggiornata per pensare che la mia sia una "malattia" di origine organica). Eppure io credevo che tu avessi capito... no, non dico accettato si no in fondo, ma compreso sì. Invece... finché rientravo tutte le sere e non mi muovevo da Bologna tutto bene, ma da quando ho cominciato a passare qualche notte nel letto di un altro te solo tu sei in casa che di un "altro" si trattava e soprattutto da quando ho cominciato questi viaggi frequenti per l'Italia, ecco che sei diventata nervosa e ti dava fastidio ogni più piccola cosa che facessi. Certo non ti ho detto molto di questa mia "cosa" (perché così la hai chiamata tu quel giorno chiedendomi: "Come l'hai poi messa con quella tua "cosa"? ed io ti ho risposto semplicemente: "Non lo so più, l'ho accettata"). Credevo infatti che non ci fosse bisogno di parlare; che i fatti parlassero da soli. Non hai notato che quest'inverno è passato senza quei maledetti mal di testa che ogni anno mi prendevano e che il dottore non riusciva mai a capire da dove venissero? Non hai notato che quest'anno per la prima volta non ho avuto bisogno della cura per l'esaurimento nervoso e che sono più felice, più disteso, che riesco finalmente a guardare davanti senza tutte quelle paure che da sempre mi portavo dietro? E soprattutto non hai notato come ora ti sembra un controsenso a te, sia più UOMO, più maturo, più deciso di carattere e non più quell'adolescente di 23 anni che ero sino a prima di novembre scorso? Eh sì, perché è stato il primo di novembre che è successo il "fattaccio", che sono nato per la seconda volta, per la prima però finalmente IO. Ero nervoso, mi masturbavo continuamente, non potevo più continuare a *negarmi*, non potevo più far finta che amando una ragazza la "cosa" scomparisse. Così sono andato in un cinema dove sapevo si poteva trovare: lì ho incontrato un ragazzo un po' più giovane di me, bello e biondo... Sembra una favola dei fratelli Grimm (con tanto di principe e di

*foresta buia, e cioè in sala del cinema) invece è stato solo il mio PRIMO VERO e TOTALE incontro con un altro. Prima non ero io quello che gli altri incontravano, ma quello che fingeva di essere. E dopo aver fatto l'amore in quell'alberghetto mi sono accorto che di sensi di colpa non ne avevo neppure uno, che era magnifico essere omosessuale e che non ero mai stato così bene. E allora ho dato un taglio alla vita di prima, all'ipotesia, alle paure, agli assurdi tentativi eterosessuali e ho cominciato la MIA vita. Ho continuato ancora la cura psicoanalitica solo perché pensavo che potesse servirmi per conoscermi, ma dopo che ho capito che l'unica cosa e realizzarsi per quello che si è, fino in fondo, sempre, allora ho mandato il diavolo e Freud, ultimo ponte col vecchio mondo. Quindi non sono malato (mai stati così bene sia fisicamente che spiritualmente), non sono un'anomalia perché la normalità è una bolla, non esiste. La mia sessualità non è inferiore o superiore a quella di mio fratello, è solo diversa. E non chiedermi più: "Cerca di stare attento. Non fare in modo che gli altri capiscano". Perché non lo chiedi a mio fratello questo? Perché io dovrei mascherarmi, castigaremi e lui no? Io so amare quanto lui e anche meglio di lui (non vedi che tratta la "sua ragazza" come il babbo tratta te?), so lavorare, pensare, programmare, ed agire quanto lui. Quindi perché lui sì ed io no? questo non lo posso e non lo voglio accettare. Io voglio solo essere me stesso e se ancora qualche volta fingo con gli altri è perché voglio vivere per lottare e per vivere bisogna mangiare e per mangiare bisogna lavorare. Chiaro? Però nel frattempo lottò per me e per gli altri come me, perché si possa finalmente ESSERE, e non "essere accettati" perché io sono io indipendentemente dal fatto che gli altri (i "normali") mi accettino o no, lo non giudico e non condanno la loro sessualità e voglio che facciano lo stesso. Ma tu ripeti che sono "la croce della tua vita" ora pensa questo che ti dico e cerca, se puoi, di capire. Lo dico per te perché, ora, sono felice.*

**Collettivo FUORI! di Bologna**

# Quando il maschio è di classe

La nostra esperienza di omosessuali ci dice che, se una società è repressiva, essa lo è in tutte le sue regole, in fabbrica come a letto. Rendersi conto di come la repressione sessuale è funzionale allo sfruttamento non dovrebbe essere difficile. Ma il collegamento tra queste due sfere apparentemente diverse non è facile come sembra. Cercare una collaborazione con la sinistra rivoluzionaria (di cui io voglio o no siamo parte) ci verrebbe spontaneo, poiché queste sono le forze che più delle altre dicono di odiare le regole dell'attuale società, più delle altre lottano per un suo radicale rinnovamento. Però, non appena si parla di sesso, di aborti, di lotte femminili, di omosessualità, anche i compagni "più avanzati" hanno improvvise e inaspettate esitazioni, sembrano considerare questi problemi, quantomeno, un argomento a parte. Anche i compagni più attivi nelle fabbriche e più coraggiosi alle manifestazioni trattano le "loro" donne con lo stesso atteggiamento di padre-protettore-padrone tenuto da nostro padre nei confronti di nostra madre. Anche per loro la lesbica e il frocio sono da prendere in giro e da tagliare fuori dalla loro compagnia, dalla loro attività politica. Il razzismo piccolo-borghese di questi "rivoluzionari" talvolta è tale da lasciare sbigottiti. Ad esempio abbiamo organizzato, come sapete, il 1° maggio una pubblica "FESTA DELLA GIOIA" contro il lavoro e per la rivoluzione sessuale, in una piazza centrale di Roma, Campo de' Fiori; alla manifestazione parteciparono molte femministe, il movimento di liberazione maschile, il movimento Ippi, anarchici e libertari. E tutto andò benissimo tra canti e balli, inventando slogans contro la repressione sessual-politica e ritmi, e discutendo animatamente, ma civilmente, con i proletari della zona, meravigliati forse delle cose che dicevamo, ma disposti a discutere, anche se venivano messi in crisi proprio nei loro valori più sacri, come la famiglia o la loro funzione di maschi. Tutto andò benissimo, fino a quando un gruppetto di extra-parlamentari, dichiaratisi poi militanti di Potere Operaio, cominciarono a tirare secchi d'acqua, gridando: "Via i froci da Campo de' Fiori", desiderando in cuor loro soltanto

tirar botte (infatti avevano spezzato l'asta della loro bandiera rossa per moltiplicare le "armi") e rifiutando qualunque discussione politica sui nostri temi o razionalizzazione del loro atteggiamento. Un secondo episodio significativo è accaduto qualche settimana dopo, quando all'università di Magistero a Roma si sono riuniti molti gruppi femministi per discutere solo fra donne i problemi delle donne, senza l'intervento paternalista e autoritario dei maschi, di "classe" o no. Questo fece imbestialire gli uomini del collettivo politico di Magistero che credettero bene di manifestare la loro "virilità" offesa picchiando le compagne, insultandole, rompendo i vetri delle finestre per entrare dall'esterno e per buttare preservativi pieni d'acqua. Potere Operaio chiamato in causa (anche se del collettivo Magistero facevano parte anche i compagni di altri gruppi) pensò bene di risolvere la questione in senso soltanto autoritario, espellendo dalle sue file un paio di ragazzotti dai coglioni confusamente in fiamme, senza però mai aprire un dibattito su queste questioni fondamentali. Il "maschio di classe" se non è violento non si piace. C'è poi un episodio accaduto di recente che ci ha dato una clamorosa conferma di quanto abbiamo detto; e anche se potremmo citare altre decine di "aneddotti" di questo tipo, questo però ci interessa oltre che per la sua attualità, perché coinvolge ancora una volta alcuni di noi: Il Manifesto è nato come giornale due anni fa, primo foglio quotidiano nel mondo della sinistra rivoluzionaria. In tutto questo tempo non è mai comparsa, nonostante numerosi nostri interventi volti a far pubblicare del materiale, mai una sola riga che parlasse, bene o male, ma che parlasse degli omosessuali e dei loro movimenti rivoluzionari. Anzi c'è stato di peggio: al momento dell'uscita del quotidiano del Manifesto alcuni compagni di Torino mandarono qualche lira di sottoscrizione firmandosi "dodici omosessuali torinesi": sul giornale venne fuori al posto della parola omosessuali, la parola compagni. A due anni di distanza dalla nascita di questo giornale finalmente la



Roma: manifestazione a Campo dei Fiori.

parola "omosessuale", spinosissima per le caste orecchie dei rivoluzionari italiani compare fortunosamente a seguito di una polemica che riguardava la marcia antimilitarista tenuta da Trieste ad Aviano nel luglio scorso. Compare per primo sul giornale un articolo a firma di un certo Vasco del C.M.C.M. (collettivo militari comunisti del Manifesto) che criticava aspramente il testo di un volantino hippie di adesione alla marcia. Tra l'altro il volantino diceva:

*"Ci vengono gli obiettori di coscienza che non vogliono fare il militare e gli hippies e freaks, fratelli e sorelle del movimento che hanno voglia di stare con loro, a camminare, cantare, suonare e vivere. Si cammina un po' ogni giorno, e si finisce in un paese a parlare con i contadini, e a fare musica. Tutti i gruppi rock che non sono coglioni, integrati, che non fanno i ragionieri della musica, vengono a suonare. Magari vengono dietro, anche i G.I.S. americani, ce ne sono tanti che hanno piene le palle di fare i colonialisti e i coloniali. Organizzatevi. Mettetevi subito in contatto".*

La parola omosessuale appariva due giorni dopo nella lettera del compagno Marcello Baraghini, della redazione del "Manifesto", nonché direttore responsabile del nostro giornale (e di tanti altri per permettere ai giornali di uscire contro la regolamentazione repressiva sulla stampa) e autore del volantino in questione. Nella sua risposta Marcello diceva:

*"Ma io ho il ragionevole dubbio che sia uno dei risultati della linea di gestione prevalente all'interno del Manifesto che è quella di privilegiare l'informazione sul movimento operaio, le sue lotte, i suoi problemi, al punto da lasciare che tutto il resto si fotta come se non interessasse agli operai. I movimenti di liberazione, libertari, di là e di qua dall'Atlantico, dei giovani, delle donne, degli omosessuali, dei negri con la pelle nera e di quelli con la pelle bianca. I movimenti che rifiutano e contestano la morale dei padroni, il consumo dei padroni, il tempo libero dei padroni, e all'interno dei quali già da anni esiste una controcultura fatta di giornali, di libri, di musica, ma soprattutto del tentativo, QUI ED ORA, di vivere in maniera nuova, creativa.*

*Tutte queste cose esistono che lo voglia o no Vasco, che lo voglia o no il Manifesto. Praticamente ignorarle, in nome di una presunta moralità dei lavoratori cui non interesserebbero, privandosi così di tutto un settore esplosivo di controinformazione oltre che di intervento politico può solo portare alla consumazione e alla paranoia".*

E forse proprio perché il compagno era della redazione (e chissà, magari avrà dovuto minacciare di dimettersi) che, secondo noi, la lettera in risposta a Vasco del C.M.C.M. è apparsa non censurata; crediamo che in caso differente avrebbe fatto la fine delle tante che anche alcuni di noi a più riprese hanno scritto e sulle quali avevamo avuto anche assicurazione che sarebbero state pubblicate.

La lettera del compagno deve aver provocato, come lo stesso Manifesto dice, una valanga di interventi, visto che pochi giorni dopo è apparsa una intera pagina di lettere con una introduzione "di linea" e per una volta i compagni del Manifesto, nella persona di chi ha curato la pagina, hanno avuto uno spiraglio di "intelligenza" rispetto alle cose "non usuali". L'intelligenza di pubblicare una lettera, tra le altre, che mette in rilievo fino al

limite il quoziente, non solo di dissonanza e di schizofrenia presente nei compagni, ma anche di fascismo.

La lettera di un tal Giorgio Inglese di Bologna (che pubblichiamo integralmente) infatti dice:  
**BASTA CON CAPELLONI, DROGATI, POP-MUSICISTI, OMOSESSUALI "RIVOLUZIONARI"** (titolo della redazione del Manifesto - NDR)

Cari compagni, ho appena letto la lettera di un Marcello Baraghini che cerca di rispondere all'azzeccatissima presa di posizione del compagno Vasco.

Penso che su questo punto bisogna essere estremamente duri e, forse, autocritici. In effetti abbiamo dato finora spazio e pubblicità gratuita a una varia fauna di raggruppamenti reazionari e borghesi: Mai, "pantere bianche", omosessuali "rivoluzionari", donne "elitoridee" (!!!) ecc. Ma ci rendiamo conto, compagni, della realtà del problema? La borghesia, classe dominante e non più egemone, si decompone sotto la spinta della lotta operaia. Parti di essa deluse ( ? ) dalla mamma, si mischiano al proletariato, portando filoni ideologici tipicamente borghesi. Tra l'altro, dando origine a tutti questi gruppetti di spostati e di ignoranti (di quella vera e profonda ignoranza che solo i borghesi possiedono, non-conoscenza di se stessi, non-conoscenza dei rapporti reali del mondo). Certo: c'è una questione femminile reale, c'è un problema reale della violenza. Ma non è reale né "Lotta Femminista", né Mai (Nè tantomeno il FUORI!!!). Cerchiamo di risolvere quei nodi veri, ma lasciamo da parte i borghesi più o meno drogati.

Tutto ciò viene dall'America dove il tessuto sociale è più disgregato che mai: lì gli operai sono fascisti ed è possibile che anche Jane Fonda sia progressista (non mescoliamo i compagni negri con l'armata brancaleone degli hippies). Qui in Italia c'è la classe operaia di Gramsci e del '69, la classe operaia dei consigli. E, guarda caso, freaks ecc. hanno scarsissimo peso. Non sottovalutiamoli però. Qui a Bologna capelloni, drogati, pop-musicisti, omosessuali più o meno "rivoluzionari" sono sempre all'avanguardia della provocazione, legati a filo doppio alla questura, correttamente isolati anche dai compagni di P.O. Essi hanno provocato i famosi scontri della campagna elettorale. Anche per questo vanno combattuti. La classe operaia non ha bisogno di questa gente e se la ride cordialmente di freaks, Lotta Femminista, Baraghini e Re Nudo. E' necessario che redazionalmente venga chiusa que-

sta polemica che ruba spazio a un giornale operaio come il nostro. Un'ultima cosa su Baraghini: fa parte della redazione del Manifesto? Come è possibile che un tale straccivendolo della borghesia sia tollerato in una organizzazione comunista? — Saluti, Giorgio Inglese Bologna".

Però nell'articolo "di linea" della redazione del Manifesto, malgrado la rigidità generale dell'impostazione ideologica, si può leggere:  
"...Nel 1972 non è più né possibile né serio richiamarsi solo ai testi; ci sono cinquant'anni di storia con cui fare i conti..."

...Se no, rischiamo un inquinamento ben più profondo delle nostre posizioni di quella "infiltrazione borghese" che temono alcuni compagni. Non è presente questo inquinamento, tanto più grave in quanto inconsapevole, in coloro che ci ingiungono di chiudere il becco ai pacifisti, di licenziare Baraghini... in chi, mutuando linguaggio ed ira dai benpensanti, scaraventa nel recinto dei reietti pacifisti, Movimento di Liberazione della Donna, omosessuali, capelloni, pop-omosessuali, capelloni, pop-musicisti, e in nome del movimento operaio li sospetta di essere provocatori e spie?

Qui, compagni, non ci intendiamo proprio.

Già ci è avvenuto di venire in chiaro sull'incompatibilità tra questo moralismo e la nostra morale. Noi non rinunciamo affatto all'esigenza d'una rifondazione anche di valori. Ma d'una rifondazione; non al contrabbando per valori proletari di certe idee di virilità, che traspiano sotto la penna di alcuni nostri corrispondenti (violenza, capelli corti, sberle o galera agli omosessuali, niente musica, donne che si contentino del rapporto che soddisfa il loro uomo e zitte!) ...questo è ciarpame, ereditato neppure dalla rivoluzione borghese, che nella sua matrice ideale ebbe, ai tempi dell'illuminismo, ben altro respiro, ma dalla componente più codina del tardo perbenismo piccolo-borghese..."

E' stato uno spiraglio, forse oppotunistico, che, mentre a nostro avviso poteva a questo punto essere allargato fino a farlo divenire una falla dell'apparato moral-repressivo di cui sono infazionati gruppi e partiti della sinistra, si è invece subito richiuso, e di omosessualità, di rivoluzione sessuale, di preparazione umana (non puramente teorica) alla rivoluzione politica, non si è mai parlato.

La lezione, cioè, non è servita a nulla.

### Collettivo FUORI! di Roma



## Testimonianza

Sono uno del FUORI! da poco tempo. Ho deciso di parteciparvi perché non ce la facevo più a reggere da solo la mia condizione di omosessuale che tenta di accettarsi. Per anni ho cercato di spiegarmi la mia sessualità e di accettarla o non accettarla come omosessualità, servendomi degli strumenti e delle possibilità che il mondo in cui vivo e la mia condizione sociale mi offrivano, o meglio mi imponevano: la cura psicoanalitica (a costo di grosse ristrettezze economiche); i libri (la "Cultura" che in me non provocava che il ripetersi e il congelarsi di conflitti nevrotici); il lavoro (in cui non riuscivo e non riesco a esprimermi pienamente perché con esso non riesco a modificare la realtà che mi circonda e quindi me stesso); i rapporti di amicizia con persone eterosessuali (pochissimi, perché continuamente frustrati e confusi da sotterranee paure da entrambe le parti). Il corpo, il mio corpo, non potevo e non riesco ancora a riconoscerlo per esprimermi, perché me lo hanno sempre negato nella dimensione che TUTTI desideriamo e da sempre: la dimensione del desiderio polimorfo non frustrato ma riconosciuto e accettato come desiderio che vuole una sua realizzazione polimorfa.

Venendo al FUORI!, prevedevo le reazioni che avrei avuto:

1) un'ennesima mia richiesta solo in alcuni (omosessuali e non) dei miei stessi modelli culturali — quei modelli di vita nei quali vivo e in parte continuo a vivere —. Ottenendo un consenso a questa mia richiesta avrei giustificato e consacrato il mio modo di sentirmi e accettarmi come diverso e separato dagli altri (i "normali") e diverso e separato anche da quegli omosessuali che non avessero accettato i miei modelli che non volevo modificare.

2) La scoperta che questa mia richiesta non poteva essere altro che un'ulteriore resistenza a scontrarmi con una realtà diversa o addirittura alternativa alla torre d'avorio in cui mi avevano e mi ero rinchiuso. La crisi in me c'è stata ed è in atto, arricchita e resa più complessa da quanto ho potuto constatare nel comportamento di alcuni compagni del FUORI!. Per spiegarmi, devo necessariamente schematizzare. Innanzitutto i rapporti interpersonali, la loro dinamica, i conflitti che presentano, cioè la complessità di una dimensione umana — quella omosessuale — colta nel suo momento più concreto, in persone che vivono sulla propria pelle l'esigenza di liberarsi da quei condizionamenti sociali e psichici che li hanno resi degli emarginati. Di tutto questo non si parla a livello del gruppo. Per quanto riguarda le mie esperienze personali con alcuni compagni del FUORI!, posso dire che un dialogo chiarificatore è stato ed è estremamente difficile e faticoso: sto vivendo, ancora una volta, la negatività del rapporto omosessuale, quella negatività che non gli è propria ma che gli è stata impressa, da secoli, da un sistema patriarcale ed eterocensore. Socializzarsi come omosessuale, per me significa vivere rapporti di parità e questi rapporti sono difficili da realizzarsi con gli stessi compagni del FUORI!. Insicurezza, confusione, paura (lo dico francamente) di un rapporto alla pari, veramente liberatorio, con un compagno omosessuale, portano i miei compagni e me stesso a vivere rapporti molteplici e provvisori

# Documento del gruppo di Venezia

con i quali mascheriamo meccanismi psicologici e condizionamenti culturali da cui spesso diciamo di esserci liberati. La provvisorietà e la precarietà di questi rapporti, penso non esprima tanto il superamento del concetto di possesso anche nella sessualità, quanto ancora lo stato di frustrazione e di rifiuto nei confronti di una cultura che si fonda sul predominio patriarcale, sulle istituzioni della famiglia e della proprietà, della produttività, avvertiti come aspetti di un'unica realtà che continuamente vanifica ogni momento del processo liberatorio in atto. Finché non si è radicalmente modificato il proprio comportamento accettando pienamente e valorizzando la propria sessualità, avere rapporti contemporaneamente con diverse persone o passare da un rapporto all'altro dichiarando di accontentarsi o di aver scelto di vivere alla giornata, significa vivere di riflesso la negatività della omosessualità così come fa comodo al sistema patriarcale. La ricerca dell'"oggetto d'amore" per noi può essere libera, ricca di una coscienza nuova purché essa non sia confusa e disgregata dall'incoscio rifiuto-accettazione di surrogati della figura paterna o materna o del nucleo familiare ritrovato nel gruppo.

Dobbiamo prendere coscienza dei condizionamenti psicologici sociali culturali che operano in ciascuno di noi e modificarli nel momento stesso in cui lottiamo per liberarci. L'omosessualità costituisce una pericolosa trasgressione per una società gerarchizzata. Portando alla luce, affermando questa trasgressione, facendola nostra, dobbiamo però, fare attenzione a non fare il gioco di un sistema che ci vuole isolati, ancora preda di vecchi interdetti che spesso non riusciamo o non vogliamo porci davanti agli occhi per poter cambiare noi stessi e i rapporti che abbiamo con i nostri compagni. Siamo fra gli emarginati, siamo una minoranza (magari da curare, nel migliore dei casi, con la "pietà" e la scienza di cui è capace la mistificazione e il paternalismo della società in cui viviamo). Ma non vogliamo più fare il gioco della vittima che può solo denunciare la crudeltà del sistema che opprime. Il nostro scopo è quello di gettare in faccia ai "normali", al sistema eterocensore, la certezza dell'ambiguità che nega ogni validità a ruoli e gerarchie prestabiliti. E' l'ambiguità che li coinvolge e ci coinvolge, è il contesto entro cui noi vogliamo che l'attività sia creativa e non adattamento o fuga dalla realtà.

Per gli altri è facile e comodo distinguere nevrosi sociale e nevrosi personale; per gli altri è facile e comodo sopravvalutare soltanto lo spirito per relegare il corpo a semplice apparato fisiologico. La sessualità, così come noi vogliamo viverla ci impone di vedere i fenomeni sociali come patologici: se si perde di vista il corpo, si rinuncia a criticare la società e allora o si predica l'adattamento sociale oppure si continua a parlare soltanto della "personalità democratica" o della "personalità che realizza se stessa".

P.S. Scrivendo questa lettera mi sono accorto che nella seconda parte ho fatto un discorso più "teorico"; questo perché ho sentito la necessità di trovare un minimo di distanza nei confronti di esperienze che psicologicamente mi logorano, ma che forse stanno segnando una svolta decisiva nella mia vita.

Siamo un gruppo di omosessuali di Venezia che segue l'attività del gruppo FUORI! fin dalle sue prime manifestazioni. Questo perché crediamo che il tipo di azione proposta dal gruppo iniziatore di FUORI! sia assolutamente da sostenere e da diffondere e meriti quindi il plauso che oggi va a tutte le forme che mirano alla liberazione dell'uomo da sovrastrutture culturali in vista della costruzione di un nuovo tipo di società non più basata sulla divisione in classi. In questo senso la rivista che esce dallo sforzo lodevolissimo dei compagni torinesi dovrebbe essere lo strumento di tutte le persone omosessuali e non, che intendessero sviluppare una lotta anche nel campo di cui parliamo. In tal modo la rivista diventa lo spazio espressivo d'incontro (o di scontro) ovvero di dialettica tra le posizioni più differenti che si manifestano in preparazione di una linea di condotta chiara. Pensiamo quindi che nel momento attuale l'atteggiamento di gioiosa scoperta della liberazione dal ghetto che ci ha trattenuti per tanto tempo, sia positivo ma che richieda un rapido superamento della disponibilità tutta spontaneistica tipica di molti movimenti giovanili di questi anni in vista della creazione di un momento che approfondisca l'organizzazione delle forze in funzione di lotte anche articolate avanti scopi precisi ed obiettivi concreti.

Vorremmo ricordare, a proposito, la lezione che ci viene dall'esperienza del maggio parigino del 1968: tutte le giuste rivolte che maturano troppo volontaristicamente senza organizzarsi e collegarsi col vasto movimento di liberazione che coinvolge tutta la classe oppressa ovvero il proletariato, sono fuochi di paglia, sono fughe avventuristiche che si esauriscono in loro stesse. Siamo convinti innanzi tutto che non sia più possibile parlare genericamente di "omosessuali" perché si verrebbe ad ammettere automaticamente l'esistenza di una classe di persone accomunate da condizioni o da interessi. Niente di più lontano dalla realtà invece, la quale vede delle persone che pur avendo gli stessi gusti in fatto di erotismo sono dislocate in diversi livelli della scala sociale, nella quale assumono funzioni differenti ed in ultima analisi raggruppabili in due grosse categorie che sono anche i due grandi cardini della contraddizione storica del nostro tempo: l'imperialismo e il terzo mondo, la classe dei capitalisti

e la classe dei proletari. Occorre dunque tener conto della contraddizione di classe anche quando si vogliono esaminare i così detti "omosessuali", e confrontarli su linee politiche ben definite. Bisognerà non soffermarsi sul dato "omosessuale" concernente una persona in quanto questo dato non esaurisce affatto la personalità del soggetto ma è soltanto una parte dell'attività che svolge, delle manifestazioni con cui appare. Occorre approfondire l'indagine a tutto il complesso di funzioni sociali appartenenti al singolo individuo. Questo metodo eviterà di lanciare parole d'ordine invadite per molte persone già in partenza, in quanto oggettivamente vanno contro agli interessi di classe delle stesse.

Sappiamo infatti che sul fronte della liberazione degli omosessuali ci troveremo divisi nella misura in cui apparteniamo alla classe che detiene il potere o alla classe oppressa. Ci troveremo divisi infatti perché omosessuali che godono di tutti i privilegi della legge e delle istituzioni che sorreggono il nostro stato borghese non vogliono lottare con omosessuali proletari che lottano per l'abbattimento delle classi. Le classi sono infatti l'unica e vera origine della oppressione istituzionalizzata subita solamente in ultima analisi dagli omosessuali appartenenti alla classe oppressa in quanto tutti i problemi concernenti una simile scelta ricadono proprio su di loro in quanto omosessuali capitalisti sono accettati alla pari, cioè in pieno regime di democrazia entro il Parnaso dei loro colleghi di classe. A questo punto possiamo già cogliere l'uso che viene fatto dalla società nella quale viviamo del "fenomeno omosessualità", e il significato che ha una lotta condotta da una minoranza di omosessuali proletari all'interno delle istituzioni borghesi. "L'omosessualità" è dunque UNA forma, UN aspetto dello sfruttamento della classe capitalista verso la classe proletaria; un tipo di sfruttamento condotto nella sovrastruttura ovvero in tutto quel complesso di attributi culturali ecc. che si sovrappongono alla forma fondamentale dello sfruttamento di classe, ovvero lo sfruttamento della forza lavoro cioè delle persone che non hanno i mezzi della produzione. L'omosessualità è diventata un problema da quando è diventata un interessante e comodo strumento nelle mani della borghesia al potere per esercitare il suo ruolo repressivo nei

confronti dei ceti subalterni al fine di renderli anche con questo mezzo (oltre alle varie manifestazioni della cultura) assoggettarsi al sistema della produzione industriale basato sul concetto della proprietà e del libero scambio. Anche il problema "omosessualità" allora si è inserito, nel meccanismo di azioni e comportamenti sociali che contribuiscono all'alienazione di fronte all'uomo e alla sua schiavitù nei confronti della macchina, vale a dire che il problema è stato artificialmente gonfiato, dalle istituzioni borghesi (la scienza medico-sociale, la giurisprudenza, la religione ecc.) allo scopo preciso di impedire all'uomo la presa di coscienza del suo valore relegandolo ad un ruolo di inferiorità che premunisce la classe borghese da ogni sedizione. Per tutti coloro che debbono essere sfruttati la classe borghese riserva una serie di sovrastrutture castratorie create appunto per contrastare il processo di unificazione del proletariato, obiettivo fondamentale per una corretta azione rivoluzionaria, esportando nella stessa classe proletaria concetti e valori che differenziano e diminuiscono l'unità del proletariato. Tale è il ruolo dell'omosessualità a livello di classe proletaria. Cade così il concetto che ognuno per il solo fatto di essere omosessuale è rivoluzionario. La frase presenta una grossa contraddizione: la contraddizione di classe. Innanzitutto poiché l'omosessualità viene adoperata dalla classe borghese come catena repressiva nei confronti della classe subalterna per conservare lo stato della proprietà privata, essa sarà rovesciata e riportata al suo giusto significato di scelta libera e legittima in natura solo dalla classe proletaria che rovesci il sistema dello stato borghese imperialista. L'omosessualità deve essere vista dunque nel suo stretto ed intimo rapporto con la classe. Solo in questo modo allora si può capire il suo reale significato nel contesto della più vasta oppressione esercitata dalla classe borghese. Non collegando il problema in questione al nocciolo fondamentale dell'oppressione si conduce una lotta puramente liberatoria, riformista, ma non rivoluzionaria. Non collegando la lotta alle lotte più vaste del proletariato politicizzato condotto da un partito rivoluzionario non si distruggerà la ragione fondamentale della persistenza dell'omosessualità come fenomeno da reprimere. Abbattute le classi, sparita la proprietà privata, nel nuovo spirito socialista che anima la società comunista l'oppressione sessuale sparisce.

Costruire una lotta di liberazione del proletariato anche nel campo sessuale significa innanzi tutto inserire tale lotta nel contesto generale della lotta rivoluzionaria: significa abbattere all'interno della stessa classe proletaria la alienante oppressione esercitata dal capitale anche attraverso l'istituzionalizzazione del comportamento sessuale. Bisogna distruggere il concetto che il proletario ha del comportamento sessuale, concetto che esso eredita ma non gli appartiene, da una parte della bigotta e puritana classe borghese. Distruggere allora, al pari di quanto si sta facendo nei confronti della scuola borghese, degli ospedali psichiatrici, della cultura in generale, tutto quanto inquina la vera cultura proletaria che in quanto rivoluzionaria ambisce alla libertà. Ricuperiamo allora in un discorso politico orga-



Uno del FUORI! di Roma

nico e non settario, che non assomiglia affatto a qualsiasi movimento di liberazione sessuale, tutti quei compagni proletari che la borghesia riesce ancora a dominare attraverso la scuola, il comportamento sessuale ecc. Aiutiamo a capire la realtà del problema innanzi tutto ai compagni operai e contadini che si sentono esclusi dalla loro classe perché diversi. Aiutiamo a capire il problema anche ai compagni eterosessuali che esercitano per effetto dell'influenza della cultura borghese, un ruolo repressivo nei confronti degli omosessuali. Introduciamo il dibattito entro le organizzazioni di classe del proletariato che non hanno ancora fatto una analisi marxista del problema. Tutto questo per allargare il fronte rivoluzionario, portando alla politica gli esclusi e coloro che si credono malati. Fare questo significa incominciare un discorso politico a persone che della politica sono state costantemente tenute lontane attratte invece da obiettivi sempre più alienanti.

Questo nostro documento è un contributo a questa lotta.

Collettivo FUORI! di Venezia

**Nel Medio Evo venivamo bruciati sul rogo, tra un ebreo e una strega, in nome della carità cristiana e per salvare le nostre anime dall'inferno. Oggi lo sbirro e lo psichiatra hanno sostituito l'inquisizione e l'ideologia deve farsi passare per scientifica e umanitaria. Tutto è stato cambiato, affinché nulla cambiasse.**



Ieri sull'autobus un padre con almeno cinque figli, di cui tre molto piccoli. La madre ne teneva uno in braccio. Lui se ne stava in piedi e una delle sue bambine — cinque anni al massimo — da lontano gli gridava una domanda a proposito di un tale, un cieco che avevano visto per la strada. Un bisogno di verità. "Era cieco? Era veramente cieco papà?" E lui ad intimarle silenzio, coll'indice sul naso: "Non lo sai che non si parla? Guarda quel cartello, c'è scritto che c'è una grossa multa per tutti quelli che parlano. Stai zitta, dunque". Per la prima volta mi è parso di vedere oggettivamente, con chiarezza in modo emblematico davanti a me, il padre-guardiano.

Non era un cerbero, non era un mostro, era anche simpatico e con un certo senso dell'umorismo a suo modo, ma era un padre e dunque un guardiano, tout court, senza alcuna mediazione, con una identificazione "naturale", "naturale" come l'essere padre, nel suo ruolo di guardiano. Perché proibiva alla bambina di parlare? Certo la ragione era, più immediata, che su un autobus non bisogna alzare la voce, dare fastidio. Era il rispetto per gli altri. Era la buona educazione. Ma in realtà la bambina non dava minimamente fastidio, era presa da un suo desiderio di sapere la verità ed aveva ripetuto più volte la domanda, all'unica persona che essa credeva in grado di poterle dare questa verità. Perché dunque il padre proibiva alla bambina di parlare? Perché proibire era il suo ruolo, proibire per proibire, senza la minima ragione valida da esporre se per caso qualcuno gli avesse chiesto il motivo della proibizione. Così la bambina, che sgranava gli occhi su di lui, "l'autorità", ha imparato che star zitti è meglio che parlare, parlare è male, come poi sarà male pensare, riflettere, fare all'amore, a mano a mano che crescerà e che le occasioni in cui il Padre potrà proibire si presenteranno numerose, ogni giorno, quanto basta perché egli, ritornando dalla fabbrica, possa dare un'occhiata in giro per vedere se tutto funziona, come poco prima faceva con lui il caporeparto, passeggiando, con gli occhietti da falco, per sorprendere "la colpa". Così i padroni, quelli che si servono di lui, che lo sfruttano e contro di cui lui impreca fra i denti, se non ha il coraggio di farlo più forte, non avranno bisogno di "lavorare" molto i suoi figli, lo ha già fatto lui, gli ha insegnato a star zitti, a sentirsi colpevoli, gli ha insegnato ciò che è bene per loro, ciò che è giusto fare, ciò che è male fare. Glielo ha insegnato perché erano i suoi figli ed il suo "dovere" di padre imponeva questo. Ma non sa di essere a sua volta uno strumento, perché lui e tutti quelli come lui, compresi i suoi figli, continuano ad essere sfruttati, oppressi come lui, da una società che ha bisogno di fare assumere dei ruoli precisi, per andare avanti nel profitto di pochi sulle masse. Il Padre non sa che ciò che è "bene" per questa società è "male" per i suoi figli (ed è proprio questo male la sua educazione), che il suo essere padre non è un essere naturale, è un essere sociale, un ruolo, un modello, un morbo, il cui bacillo gli è stato inoculato tanto tempo fa da suo padre, che egli ora adora nel ricordo, probabilmente, per aver fatto il suo "dovere" con lui, per avergli somministrato da galantuomo una buona dose di educazione-calmante, che oggi gli permette di lavorare in fabbrica senza impazzire, senza chiedersi se mai è una vera vita quella che lui conduce, se non ci sono altre forme di vita più sopportabili di

# Album

questa che egli vive coi suoi compagni, per la quale gli dicono, anzi, che lui è uno dei pochi fortunati della grande civiltà occidentale, del benessere, per intenderci, mentre gli altri poveri zitti crepano di fame. Che non si lamenti, dunque. Stia zitto. Chi parla è licenziato, o magari si becca una multa: a proposito, chi diceva una cosa del genere ad una bambina? Qualcuno la preparava forse alla "dura" realtà, alla realtà "immutabile"?

Intanto la Madre, anche se più in disparte, come si conviene ad una donna "normale" che non voglia usurpare il posto che spetta all'uomo, è sorvegliata a sua volta perché sorvegli, il suo compito è sorvegliare, spiare in assenza del padre e riferire — all'occorrenza — sul funzionamento della baracca, quando il poveretto torna stanco da una giornata di lavoro. Se non sorveglia è punita. Nel frattempo ha qualche altro compito: se è abbastanza dinamica o se la famiglia ha bisogno, esce fuori a lavorare ed accudisce però anche alle faccende domestiche. E' naturale che una donna si occupi dei figli, della casa. E' il suo compito. Chi lo farebbe se no? La società? Ma con quali risorse? Quale denaro? E' chiaro che non si può nemmeno pensare di sprecare danaro per questi lavori che spettano naturalmente alla donna. Se a volte rimane in casa (ma in modo fluttuante in questa società che quando ha bisogno di forza-lavoro, chiede l'emancipazione femminile) allora si arrovela a lustrare a specchio la casa, sempre senza perdere d'occhio i figli, se no, guai. Così i figli crescono ben addestrati hanno la possibilità di trovarsi davanti, tale e quale, qualche crisi in più, qualche crisi in meno — lo stesso meccanismo che gli permetterà di avere a loro volta nel matrimonio il non comune privilegio di essere oppressi fuori e di opprimere dentro nel chiuso delle quattro mura familiari, perché tutto vada avanti nel migliore dei modi possibili. Perché, secondo voi, la famiglia è il luogo numero 1 della proibizione sessuale? Perché la tradizione giudaico-cristiana ci ha insegnato che il sesso è il male, e perché i genitori, quindi, hanno il dovere di guidare verso il bene i loro figli? Ma nemmeno per idea. In effetti, i genitori sanno pochissimo sul sesso "la cosa oscura", in questo pochissimo rientra la proibizione, la cui giustificazione prima che religiosa, morale, sociale è innanzi tutto economica. Perché, è chiaro, che una considerazione diversa del sesso, la decadenza effettiva dei tabù sessuali (al di là della permissività che è stata adottata per la pornografia) porterebbe alla distruzione della famiglia patriarcale e della società fondata sul profitto. Se alle energie sessuali di ogni individuo venisse lasciata piena libertà di manifestarsi, se al concetto di imposizione si sostituisse quello di piacere, se all'attività coatta si sostituisse la libera attività, la creatività, una società fondata sullo sfruttamento non potrebbe più sussistere. Una tale società si fonda infatti sulla proibizione sessuale e l'incanalamento della maggior parte delle energie sessuali in altre attività, come il lavoro

# di famiglia

quotidiano, che egli è obbligato a svolgere per sopravvivere. La famiglia è la garanzia di questa società. Le energie sessuali degli individui vengono riconosciute solamente in funzione della procreazione o almeno della possibilità di procreazione. La famiglia moderna ha subito delle modificazioni rispetto alla famiglia tradizionale. Il numero dei figli è diminuito, la figura patriarcale è divenuta più sfocata, più permissiva, come la società che l'ha prodotta. Ma ciò non è certo il segno di una rivoluzione imminente, come si vorrebbe far credere. E' l'adattamento di una struttura alle modificazioni di un sistema che le richiede determinate prestazioni. Il suo ruolo di trasmissione dei modelli di cui la società attuale ha bisogno per funzionare rimane fondamentalmente immutato, anche se buona parte di ciò che spettava alla famiglia nella repressione dell'individuo, è passata in mano all'apparato sociale. Tutto quello che ostacola questo funzionamento viene represso e controllato attraverso i canali di scarico della pornografia e del "vizio" commercializzati.

La famiglia deve ridare alla società degli esseri capaci di dare una nuova famiglia, che si immedesima quindi completamente nei rispettivi ruoli di maschio dominatore e di femmina sottomessa, di cui questa società (che è basata essenzialmente sullo sfruttamento del maschio sulla femmina e dei maschi economicamente più potenti sui meno potenti) ha bisogno. Il sistema può tollerare le deviazioni da questa linea, ma solo in quanto deviazioni, vizio, come l'antica prostituzione femminile, che non intacca anzi rafforza la solidità dell'istituzione familiare. Il sistema può tollerare ad esempio l'omosessualità, ma solo in quanto deviazione; prostituzione, mercificazione. Tutto quello che può trasformarsi in merce può essere assorbito senza timore che intacchi le strutture su cui si basa il potere. Accettare l'omosessualità come libera forma di sessualità accanto alla eterosessualità significherebbe infatti la decadenza dei ruoli di maschio e femmina così come sono stati codificati, non certo la fine dell'eterosessualità, ma la fine della sessualità basata sui criteri economici della produzione.

Ecco che cosa si cela dunque dietro le grida scandalizzate di ribrezzo della gente per bene, dei moralisti, dei buoni padri, delle buone madri di famiglia, preoccupati del bene dei loro cari figlioli. La paura, il vuoto di potere di un sistema che vede scossi alla base i pilastri su cui da secoli si regge. Cosa fa infatti la donna omosessuale? Sfugge al maschio, al dio dalla cui costola è nata, all'essere mediano il quale essa accede al mondo. Non solo. Sfuggendo al maschio essa rifiuta il ruolo di sposa e di madre che la società le ha imposto come condizione d'esistenza, si pone quindi come essere autonomo, mette in discussione il modello della femmina (e del maschio) come modello non naturale ma sociale, di comodo, mostrando un'altra possibilità, la sua, come alternativa reale di squilibrio, di rottura contro una

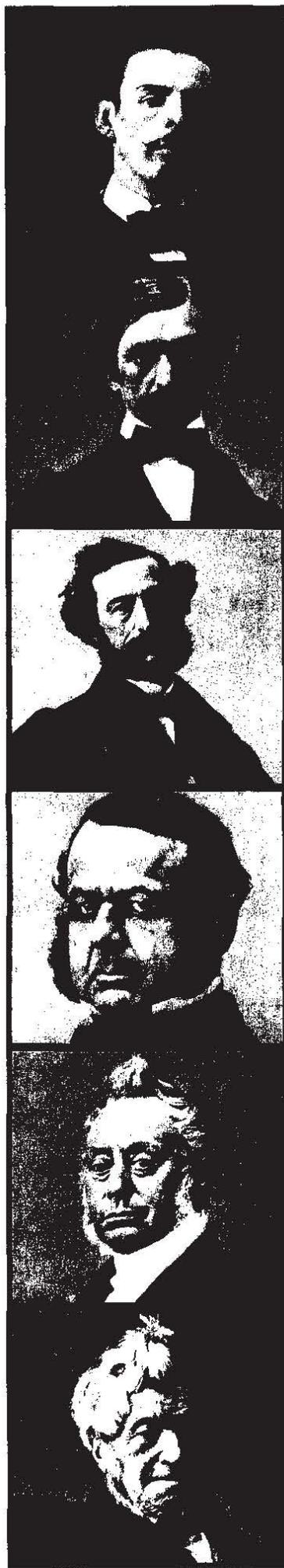
sopraffazione originaria che le richiede esclusivamente le prestazioni di cui ha bisogno (procreazione, allevamento della prole, all'occorrenza lavoro sottoqualificato) ignorando castrando in lei lo sviluppo di altre tendenze, che non sono certo pericolose in sé, ma pericolose perché mettono in discussione l'organizzazione dell'attuale sistema.

A sua volta, cosa fa il maschio omosessuale? Rivolgendo il suo desiderio verso il proprio sesso, fa traballare il ruolo di dominatore che la società gli ha imposto, nella misura in cui egli rifiuta questa imposizione e si sceglie nel rapporto con un essere del suo stesso sesso, riappare un'alternativa reale a quello che era stato posto come l'unico modo di essere. Di qui si scopre che, non appena la sessualità non si pone più in termini di potenza e di sottomissione (dominatore/dominato) svolgendo la sua funzione economica di creazione e di conservazione di forza-lavoro, non appena essa tenta di imporsi nella sua spontaneità, al di fuori di uno schema di utilizzazione, essa viene punita come anormalità, salvo ad essere recuperato attraverso i canali commercializzati del vizio e della pornografia in immagine o in carne ed ossa nelle attuali società consumistiche.

Noi omosessuali siamo infatti la realizzazione più completa di rapporti che hanno il loro fine in sé, di rapporti fondati sulla libera scelta che ha solo in sé la propria giustificazione. I nostri rapporti si basano sul principio del piacere e non su quello dell'utilità, della produttività. I nostri rapporti non sono strumenti del potere, si pongono come rottura nel momento in cui noi neghiamo ogni ruolo; andando gli uni/le una verso gli altri/le altre, noi non ci poniamo come continuatori coscienti o incoscienti del sistema, non produciamo carne da fabbrica da ufficio da caserma o da macello, né come nevrotici che, avendo fallito (ahi lacrime ahi dolore) il loro inserimento chiedono la tolleranza benevola dei gentili normali, quelli che si riconoscono nella repressione senza discutere. Andando gli uni/le una verso gli altri/le altre, noi rivendichiamo il diritto ad un altro modo di esistere e di amare, e rivendicandolo per noi lo rivendichiamo per tutti, anche per voi cari normali repressi/represse, perché il riconoscimento di questo diritto implica la fine di questo sistema, fondato sulla repressione degli istinti per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna. Quando capirete che ci odiate o ridete di noi per motivi che vi riguardano intimamente, profondamente, là dove si innesta il ruolo che recitate da quando siete nati e vi muovete, credendo di possedere reazioni pensieri vostri, allora capirete anche perché questa società ha voluto incanalare i vostri istinti in un unico senso, perché sono stati posti così in alto certi valori e certe figure, il Padre, la Madre, la famiglia, la Patria. Allora capirete che la nostra non è la lotta di minoranze oppresse che cercano di sopravvivere, ma di minoranze oppresse che si identificano con gli altri innumerevoli oppresi che esistono nel

mondo, tutti gli oppressi che combattono o lavorano senza sapere perché, senza capire niente di sé, e della loro vita che il Potere gli ha portato via prima che nascessero. Noi omosessuali diciamo no alla repressione, la repressione nostra e vostra, cari normali, diciamo no alla repressione della donna nell'attuale società, alla repressione dei negri, dei bianchi, degli asiatici oppressi. Diciamo no a qualsiasi forma di repressione, che nasce dal dominio dell'uomo sull'uomo e sulla donna.

Rendetevi conto una buona volta che non è sporca o ridicola la nostra sessualità di omosessuali, ma la sessualità che hanno imposto a voi, per i loro sporchi fini produttivi coloro che ci dominano, la sessualità che vi è stata definita l'unica, la naturale (e che non è l'unica, non è la naturale) della coppia della famiglia patriarcale. E' giunto il momento anche per voi, cari normali, di riflettere, di chiedervi se non sia giusto cercare la liberazione, la nostra/vostra liberazione. Non si tratta di rivendicare delle cose soltanto all'interno di questo sistema. L'attuale sistema può darvi, nella migliore delle ipotesi, e non è neanche sicuro attualmente, un po' di danaro in più, per farti dimenticare gli enormi profitti di chi ti sfrutta, lo spazio mentale, psicologico sempre più angusto in cui sei costretto ad agire. Si tratta di ben altro, si tratta di capire fino in fondo le cause dell'oppressione materiale, sessuale, ideologica sotto la quale il Potere ci costringe in cambio di un posto di lavoro e di qualche agio, che non sono neanche assicurati e che rimangono sicuri solo per una minoranza. Si tratta di respingere i principi su cui si basa l'attuale sistema, il cui fine ultimo è uno solo — disgustoso — produrre sempre di più. La repressione sessuale è uno dei principi fondamentali su cui esso si basa, e sappiamo già perché questo principio è tanto caro al sistema. Il sistema vi parlerà di moralità e di corruzione per difendere questo suo principio vitale. Ma abbiamo già visto che paure si nascondono dietro queste difese moralistiche. La nostra lotta contro la repressione sessuale non è invito alla débauche, come vorranno farvi credere, cari normali. Sfrutteranno le vostre paure sessuali per darvi da bere che noi siamo dei corruttori. Ma guardatevi intorno, leggete quello che sfornate le edicole, andate al cinema, scendete nelle stradine o nelle arterie principali, e vedrete subito che i corruttori sono ancora una volta gli ambivalenti detentori del potere. Noi non sappiamo che faccende della débauche per disperazione o della débauche promossa dall'alto, che ancora una volta cerca di sviare la vostra attenzione dai veri problemi, quelli vostri e nostri, di tutti noi individui oppressi. Per noi lottare contro la repressione sessuale significa lottare contro una società — l'attuale — che continua ad ingannare e a reprimere le masse, prospettando i miraggi di uno squallido benessere, la cui condizione indispensabile è una sola, produrre, produrre sempre di più. Lottare contro la repressione sessuale significa immediatamente denunciare la menzogna insita in questo principio, che fa continuare masse di uomini e donne a lavorare in condizioni disumane nella speranza di fare il proprio interesse e la propria felicità. Denunciamo questo principio, che continuava ad asservire le masse ad uno sparuto gruppo di pote-



# Lettere a FUORI!

Le lettere verranno pubblicate con la firma soltanto se verrà espressamente richiesto. La redazione di FUORI! risponderà comunque privatamente a tutti coloro che scriveranno al giornale.

**"Lasciateci divertire!" Lo dice Palazzeschi e noi lo ripetiamo. Vuoi farlo anche tu? (prova a rileggerlo in questo senso)**

Nel n. 3 di FUORI! (il primo che io abbia avuto modo di leggere), appare un articolo tratto da "Gay Sunshine" che, a mio avviso, stona completamente con l'impostazione rivoluzionaria e soprattutto liberatoria del Fronte. Pur essendo io stessa omosessuale, non mi sento assolutamente di sottoscrivere le macroscopiche stupidaggini di Mr. Shaffer, il quale, se crede di migliorare l'attuale Società a prevalente impostazione eterosessuale trasformandola o creandone un'altra in cui, a suonare la grancassa siano gli omosessuali, dimostra di non aver capito una madonna né della sua (e nostra) condizione di cittadini di quarta serie, né della situazione, ugualmente anormale di un qualsivoglia altro individuo che non possa estrinsecare liberamente la sua natura. Gli eterosessuali esistono, come esistono gli omosessuali, i bisessuali, i bianchi, i negri, i grassi e i magri e sia loro che noi abbiamo, in egual misura, il diritto all'Esistenza con e attraverso l'Amore Reciproco. Il resto, da qualsiasi parte provenga, è e sarà solo Razzismo: ed è proprio questo l'unico nostro vero nemico.

Quando lo avremo capito tutti e cinque miliardi quanti siamo, (ed è questa la direzione in cui ci si deve muovere) allora avremo una Società nella quale, mi rifaccio ad un trafiletto in altra parte del giornale, sarà del tutto naturale non porsi più alcun problema di accettazione.

E' chiaro che arrivare a quel livello, sarà tutt'altro che agevole ma il "liberarci", seppure in minor tempo, con la ritorsione e l'odio, oltre a rimettere in discussione la validità dei Diritti Umani, ci accomunerebbe a quella gente che oggi stiamo, finalmente e giustamente, contestando.

Cominciamo, innanzitutto, ad essere più sicuri di noi stessi, lasciamo perdere il vittimismo e piantiamo, una buona volta, di chiedere: facciamo ciò che riteniamo giusto fare senza, prima, stare a contare le persone che ci approvano e quelle che non ci approvano ma, molto più semplicemente, PRENDIAMO. Freghiamocene.

Però, senza il bastone in mano.

Lettera firmata - Fermo

**Yes, we can!**

11 Shandon Drive  
Scarborough, Ontario  
Canada

Dear Sir,  
I am most anxious to obtain gay friends who will correspond in English on matters of mutual interest.

Could you help me in any way in contacting gay guys in Italy who would be interested in writing to me? I would be most grateful if you could.

Yours truly

Jan Boyers

**Dall'Olanda, anarchia e omosessualità, non teoria, ma "vissuto".**

Cari compagni,

Essere Omosessuale.

Non me ne vanto (mi sembra ridicolo il farlo), ma certo non me ne vergogno (sarebbe più ridicolo). E' facile oggi per me, ma ieri, ieri quando arrossivo al solo sentire nominare la nefasta parola "arruso"; o, ancora, ieri, quando per vergogna camminavo a testa bassa, o quando prima di entrare a battere in un cinema guardavo i cartelloni per vedere se il film mi interessasse (o comunque fosse conforme ai miei interessi culturali), per poter sempre aver un alibi per la famiglia. Quanto tempo (minuti, giorni, mesi!) ho dovuto bruciare per arrivare, infine a questa conclusione? "Ma in fondo che importanza ha portarne gli altri a conoscenza? Che ne ricavi? Nulla! Sai quanti omosessuali sono vissuti senza che i loro genitori sapessero nulla sulla loro preferenza sessuale?" Questo è il discorso che molto spesso mi sono sentito fare; molto spesso ascoltavo fino alla fine senza aprir bocca per poi... "Dimmi che senso ha per un eterosessuale comunicarmi che lui lo è? perché è normale che lui mi rompa le scatole comunicandomi tutte le scopate che la sua donna ha subito, mentre non sta bene che io dica semplicemente che sono omosessuale?"

Che senso ha il vivere la vita come se si fosse il peggior dei vermi esistenti sulla terra? Fortunatamente sono stato abbastanza intelligente da non lasciarmi incastrare dai loro discorsi. Così ho scelto la mia omosessualità alla loro normalità benedetta da dio. Così facendo sono fuori dalla schiera dei "normali" (di cui francamente so molto poco).

Dal poco che so, ho capito che esistono parecchi oltre al tipo fisso (moglie-televisione-bambini-macchina); ci sono quelli che hanno ricevuto la benedizione dallo psicanalista (sacerdote distributore di Normalità). Lessi qualcosa del capostipite di questa nuova religione che affermava "...l'omosessualità non può essere classificata come una malattia..." ma "un certo arresto dello sviluppo sessuale" (capito fratelli??), non nego che quando lessi ciò ci credetti. Continuando a leggere però arrivai alla conclusione che lui parlava dell'omosessualità attraverso quello che aveva conosciuto di essa (cioè attraverso quelli che avevano richiesto il suo aiuto). La sua affermazione perciò doveva indirizzarla non all'omosessualità in generale ma a quei tipi che avevano richiesto la sua cura. Partendo da questa base arrivai a comprendere la mia omosessualità con metodi molto soddisfacenti... Dopo essere riuscito nell'opera di riappacificazione di ciò che la società aveva messo in lotta dentro me stesso decisi di cercare la strada della realizzazione completa di me stesso. Convinto che la nostra liberazione deve cominciare dalle nostre azioni e che la nostra personalità deve esplodere nella sua completezza senza che ad essa vengano messi dei limiti, mi lasciai dietro tutto ciò che in qualsiasi mo-

do andava contro la mia libertà: parenti, amici, ecc. ecc. Mi impegnai così nella lotta politica ma anche in questo piano più che degli incontri ho avuto scontri. Cominciò un "compagno" che dopo aver letto Marx e Stalin mi dichiarò che io ero il ritratto del borghese medio perché rifiutavo la mamma-partito; un altro "compagno" questa volta anarchico, non molto anarchicamente, mi disse di non divulgare le mie preferenze sessuali perché anche se lui è pronto a battersi per la libertà degli omosessuali "...non credo - così mi disse - che l'omosessualità possa essere una bandiera da sventolare in pubblico per degli anarchici".

Questo "compagno" mi fece capire l'ignoranza dei nostri "compagni" su quanto riguarda il sesso in generale e l'omosessualità in particolare.

Dovendo partire per le sevizie della leva, decisi che per essere coerente con le mie idee dovevo rinunciare a servire lo stato: così feci. Scrisi la mia obiezione al servizio militare, che fu inserita nel Manifesto per la Rivoluzione Morale (una pubblicazione uscita ad Amsterdam l'anno scorso).

Inviai copia del testo anche a vari giornali italiani ma oltre a FUORI e all'ESPRESSO nessuno pubblicò quel testo, ma c'era da aspettarsi perché non si tiene conto delle azioni che possono scuotere i propri lettori (e questo vale sia per i giornali borghesi che per quelli dei "compagni"); (dove mi consigliava di chiedere di servire l'esercito "anche se" omosessuale) con i loro commenti hanno dimostrato di non aver capito nulla, noi non si lotta perché gli altri ci accettino e magari ci permettano di servire lo stato perché così fanno i "normali"....

La nostra lotta non deve aver come meta il poter scimmiettare gli eterosessuali (matrimonio, club, ecc.). Dobbiamo evitare l'errore che ha fatto il COC in Olanda; con l'apertura del club non ha fatto altro che rinchiudere gli omosessuali in un ghetto più nuovo e più bello tutto per noi. Il club che avevano creduto potesse diventare il simbolo della liberazione è diventato il ghetto-club simbolo della castrazione. Ciò deve essere evitato da noi cercando di impegnarci politicamente il più possibile: la nostra meta deve essere l'abolizione di tutti i Tabù sessuali e la liberazione sessuale completa.

Dobbiamo reinventare la società per riacquistare la nostra perduta dignità di uomini liberi!

Tutto il potere al popolo!

Salvatore Adelfio - Amsterdam

**E' inutile, non sappiamo resistere alla tentazione di pubblicare lettere come la tua!**

Carissimi, ho letto l'articolo di Mario Mieli: superbo per la chiarezza e soprattutto perché ha centrato in pieno il nostro VERO, GRANDE e URGENTISSIMO problema: la nostra posizione politica. Purtroppo molti omosessuali militando in partiti sbagliati fanno il gioco dell'atroce BORGHESE. Ho scoperto la rivista Fuori! per caso nella mia edicola di Largo Goldoni e dopo averla letta d'un fiato mi precipitai a scrivervi per dire a tutti: BRAVI, BRAVISSIMI.

Forza, FUORI!  
Affettuosamente, vostro

G. Bertolini - Roma

re. Noi vogliamo la liberazione delle donne e degli uomini, noi vogliamo una società non più fondata sul dominio ma sull'autogestione. Lottare contro la repressione sessuale significa lottare per una società in cui il lavoro non sia più una maledizione, in cui la produzione e l'accumulazione dei beni materiali non sia più il fine disumano di gruppi di potere che osano parlare nel nome dell'interesse collettivo. Non vogliamo più degli individui che sono strumenti del Potere. Vogliamo degli individui liberi, non più manipolati, incalzati da bisogni esterni artificiosamente creati. Non vogliamo più individui repressi paralizzati dai sensi di colpa interiorizzati, da quelli che la società non si stanca d'inculcare loro, riducendoli ancora una volta a strumenti di potere. Vogliamo individui che si possano liberamente realizzare, vogliamo che esploda la nostra immaginazione, la nostra creatività, che è potere disporre di sé, del proprio corpo, della propria mente. Vogliamo individui coscienti, che facciano delle cose e le comprendano e le amino nel momento in cui le fanno. Vogliamo individui capaci di uscire dal condizionamento cui sono sottoposti da secoli, capaci di figurarsi possibilità di vita liberata, al di là di quella attuale soffocata in schemi rigidissimi. Capaci di sfuggire alla necessità imposta dall'alto, a quello che davanti a loro viene posto come un Destino. Individui che guardandosi intorno e riflettendo sul posto, sul ruolo univoco assegnato loro nel mondo sappiano ribellarsi, trovare in sé la categoria del possibile contro quella della necessità, trovare insieme il coraggio di realizzare le forme di vita che l'immaginazione progetta. Vogliamo individui che si ribellino alla violenza perpetrata quotidianamente sulla loro pelle, da secoli, col pretesto che è per il "loro" bene o per il bene comune. Vogliamo donne e uomini rivoluzionari. Donne e uomini felici.

Anna Siciliano

**Vogliamo fare un libro di vita alternativa, scritto da tutta la gente che risponde a questo messaggio. Ci dovrebbero essere dentro mille (diecimila, un milione?) cose concrete, notizie, indirizzi, ricette, spiegazioni, suggerimenti, riferimenti ecc, per dare una mano alla gente che fa vita alternativa o che ha la volontà di farla. Mille cose concrete per cercare di fottare il sistema e per essere, nella misura del possibile, autosufficienti.**

**Noi vogliamo che il libro sia fatto da tutti nel senso che ci aspettiamo che ognuno ci mandi materiale: tutte le cose che sa che quando le ha vissute o le ha scoperte ha pensato che sarebbe stato bello e importante che anche gli altri fratelli e sorelle le sapessero; dal canto nostro ci limiteremo a ordinare e sistemare tutta la roba. Ci servono molto le notizie di controcittà, tutti i possibili punti di riferimento pratici anche non alternativi in tutti i posti possibile, ed anche indirizzi di altra gente da invitare a scrivere con noi il libro. SCRIVETE A STAMPA ALTERNATIVA, C.P. 741, 00100 ROMA**

**Adesso in Spagna! Dobbiamo incontrarci per allargare sempre di più il movimento. Dove? Quando? Scrivete!**

Cari amici del Fuori!, sono arrivato a Torino solamente per avere contatti con il gruppo: ho scoperto il vostro giornale e mi ha fatto una ottima impressione. Noi a Madrid siamo impegnati a fare un gruppo simile, prendiamo contatti con altre due grandi città spagnole e siamo decisi a cominciare la lotta.

Siamo in gran parte ex-militanti di organizzazioni di sinistra da cui siamo usciti per una questione di dignità umana: non vogliamo più essere nascosti. La rivoluzione la faremo come omosessuali.

Ci interessa avere contatti con il vostro gruppo, scambiare della corrispondenza e collaborare. Devo partire subito e mi dispiace tanto non avervi potuto vedere ma spero di poter ritornare presto.

Noi saremo molto felici di poter ricevere il vostro giornale ma ciò non è possibile a causa della censura della polizia. fascista che non lascia entrare niente e che attua un controllo rigorosissimo della posta. Vi prego pertanto di scrivermi e, se possibile, di inviarmi gli articoli più importanti nelle lettere, come lettere normali, cioè, per le quali il controllo è più difficile.

Vi scriverò e vi informerò di tutti i successi del nostro movimento.

Lettera firmata - Madrid

**Queste persone ci sono state, qualcuna c'è ancora: nel prossimo numero racconteremo tutta la storia - In questo momento il FUORI! (giornale e movimento) ha bisogno del sostegno di quanti credono nella sua opinione. Per costruire e non distruggere quel che si è fatto.**

Cari compagni del Fuori! anzitutto desidero esprimervi il mio personale apprezzamento per la vostra azione, apprezzamento che è condiviso largamente nell'ambiente di Trento. Vi esorto a persistere nella vostra azione di promozione di una nuova visualità dei problemi che vi stanno a cuore.

Entrando in argomento, ora, vi pregherei di informarmi circa i nominativi delle edicole di Trento ove è possibile trovare FUORI! in quanto finora le ricerche in tal senso sono sempre andate a vuoto, mentre per contro la cosa interesserebbe molte persone che sono restie per loro motivi a contrarre l'abbonamento.

Infine, vi informo di porre a disposizione il mio domicilio e il mio interessamento qualora si verificasse il caso di uno che sia allontanato (o si allontani spontaneamente) da casa a seguito del linciaggio morale dell'ambiente in cui vive e che abbia bisogno, appunto, di una casa (anche provvisoriamente, è logico) e di un lavoro.

In chiusura, desidero conoscere se vi sia fondamento nelle voci che circolano a Trento secondo cui alle spalle del movimento vi sarebbero persone (non meglio identificate) che vorrebbero influire e distorcere, o strumentalizzare addirittura (non so se politicamente o altrimenti) il movimento e la sua pubblicazione periodica.

Vi saluto con cordialità

Lettera firmata - Trento

**Che bella la tua lettera NON firmata! Scrivici di nuovo: vorremmo sapere da te come ci si sente quando si danno consigli agli altri su "cosa" fare e, come nel tuo caso, non si fa niente! (E le ultime tre righe come le spieghi?)**

Sono un ragazzo di anni 18, desidero farvi notare che finché sarete chiusi in un buco a rimuginare i vostri (gravi) problemi non concluderete mai niente. E' inutile stampare giornali per un *determinato circolo chiuso di persone*; diffondete pacificamente i nostri problemi agli altri, a coloro che ci ignorano o che per timore fingono di non conoscerci. Stampate volantini e distribuiteli presso le università o le altre scuole superiori dove i nostri problemi saranno maggiormente capiti e troveranno un terreno fertile. Organizzate cortei da svolgersi *contemporaneamente* lo stesso giorno, la stessa ora nelle più importanti città italiane. Non illudete altra gente autodefinendovi dei sostenitori della nostra causa. Qui a Torino, cosa avete organizzato? Se organizzerete piani concreti avrete l'appoggio di numerose persone ma finché vi comporterete come dei

PIAGNONI made in Italy non combinerete un cavolo! Perdonate lo sfogo democratico ma da parecchio tempo desideravo darvi un resoconto di ringraziamento per l'aiuto da voi dato alla nostra (amata) causa.

Lettera non firmata - Torino

**Una nostra compagna ti ha già risposto personalmente, dicendoti quello che ti veniva. Per il resto rivolgiti altrove.**

Ho letto sul n. 9 di "Nuovo Super Lesbo" la notizia della apertura in Torino del primo centro del Fronte. Poiché mi interessa al problema del lesbismo, è possibile attraverso il "Soccorso Verde" entrare in contatto con donne lesbiche onde poter assistere (ed eventualmente partecipare) al loro amore? Grato di una cortese risposta ed augurando al Centro il successo che un'opera di sdrammatizzazione sui problemi sessuali tanto richiede, cordiali saluti.

Lettera firmata - Alessandria

**Puoi rivolgerti all'ENIT (Ente Nazionale Italiano del Turismo) che ha sedi nelle principali città italiane. Auguri!**

E' possibile che loro mi aiutino a trovare un amico omosessuale in Italia? Viaggio ogni estate in loro paese che mi attrae molto. Io sono Norvegese, ho 28 anni. Sono biondi i miei capelli e medio lunghi. Peso 65 chili. Alto 1,77 cm. Gli occhi sono (naturalmente) azzurri.

Vorrei un amico che ha 24-30 anni, con capelli scuri o bruni e se c'è, lunghi. Anche slanciato. Uno che mi mostrerà l'Italia quando arrivo lì l'estate. Preferisco un ragazzo di Roma o più sud: Napoli o Sicilia. Se loro non possono trovare un amico per me, li prego di provvedermi di qualche indirizzo ai quali possa rivolgermi. Li ringrazio molto in anticipo.

Lettera firmata - Oslo

## SOCCORSO VERDE

**Il collettivo redazionale torinese si riunisce tutti i martedì sera alle ore 21 in via San Francesco d'Assisi 21, 2° piano. Se ti interessa lavorare nel giornale, vieni!**

**I Gruppi FUORI! in Italia:**

**TORINO**  
si riunisce ogni giovedì alle ore 21 in via S. Francesco d'Assisi 21, 2° piano.

**MILANO**  
il collettivo si riunisce ogni martedì alle ore 21 in via Soresina 5 c/o IAP. Le riunioni sono aperte a tutti, vieni!

**ROMA**  
tutti i martedì alle ore 20,30 in via di Torre Argentina 18, 2° piano.- Tel. 651732-653371.

**VENEZIA**  
c/o Ulderico Manani  
S. Marco 1776 - Tel. 86883

**ANCONA**  
c/o Monica G. Giansanti  
V. Peschiera 18  
60048 Serra S. Quirico (AN)

**BOLOGNA**  
c/o Mauro Bertocchi  
V. Selva 32/3 - Tel. 384557



## Per un itinerario della liberazione

**FRANCIA:**  
Fleau Social  
B.P. 252 16  
75 766  
Paris Cedex 16  
France

**INGHILTERRA:**  
Gay Liberation Front  
5 Caledonian Road - London N.1  
Tel. 01-837-7174

**BELGIO - MHAR**  
c/o Bernard Lanssens  
rue Bruylants 20 - 1040 Bruxelles

**GERMANIA:**  
c/o Eckart Ranke  
Postfach 680111  
2 Hamburg 68

**USA - Bay Area**  
Gay Sunshine Collective  
P. O. Box 40397  
San Francisco 94140  
Tel. 824-3184

Emmas Liberation House,  
P.O. Box 6361,  
San Francisco, Cal. 94101  
(415) 864-771

Daughters of Bilitis  
Gay Women's Group  
1005 Market Street - San Francisco  
Tel. 861-8689

**USA - Los Angeles**  
Gay Community Services Center,  
1614 Wilshire Blvd.,  
Los Angeles, Calif. 90017.  
(213) 482-3062

**USA - Detroit**  
Gay Liberator Collective and  
Detroit Gay Activists  
P.O. Box 631A, Detroit, Mich.  
48232. 833-1920

(This is the group which publishes the gay liberation newspaper the **Gay Liberator**. Have you seen it?)

**USA - New York**  
Daughters of Bilitis  
CHA  
Tel. 475-9870

Gay Activist Alliance - Firehouse  
99 Wooster St. Prince

Gay Women's Liberation Front  
Deni Covello - 254-8514

Star  
(Street Transvestites  
Action Revolutionaries)  
c/o Marcia Johnson  
211 Eldridge Street Apt. 3 NYC

Women's Liberation Center  
36 W. 22 St. - Tel. 691-1860

**CANADA - Toronto**  
Gay Action/Body Politic Collective  
58 Cecil St., Toronto 130,  
Ont. Canada. 922-2624

(Body Politic is a gay liberation newspaper)

Chiediamo a tutti coloro che condividono le idee di questo giornale di **ABBONARSI** - Abbiamo un disperato bisogno di soldi - Se non puoi fare l'abbonamento (e capiamo bene il perché) mandaci lo stesso del denaro - Soltanto col **tu** aiuto riusciremo ad andare avanti.

---

Il prossimo numero sarà **speciale** : avrà più pagine, costerà un po' di più (500 lire), solo per questo numero però, e sarà in vendita il 20 dicembre - Ti chiediamo di acquistarne 2 copie - Ci darai una mano nella diffusione e potrai regalarne una a chi non lo conosce ancora - Fallo, per favore!!